

XXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 SETTEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	1463
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	1463
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (64)	1465
PRESIDENTE	1465
FRANCAVILLA	1465
ARMATO	1472
BOGONI	1479
CASTAGNO	1487
COLASANTO	1489
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	1464
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	1463
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	1489
Nomina di Commissari	1489
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Svolgimento e deferimento a Commissione</i>):	
PRESIDENTE	1464
MALAGODI	1465
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	1465

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Montini e Tremelloni.

(*Sono concessi*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla V Commissione (Bilancio), in sede legislativa:

« Costituzione del patrimonio progetti » (209).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FERRI ed altri: « Modificazioni all'articolo 146 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione presso ciascun Ministero » (183);

alla II Commissione (Interni):

BIGI ed altri: « Abolizione delle prestazioni personali obbligatorie per la costruzione

La seduta comincia alle 10.

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

di strade comunali » (171) (*Con parere della IV Commissione*);

QUINTIERI: « Abrogazione della legislazione contro l'urbanesimo e modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264 » (172) (*Con parere della I Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

BUZZELLI ed altri: « Abolizione della pena dell'ergastolo » (157) (*Con parere della I Commissione*);

BUZZELLI ed altri: « Modifica al regolamento degli istituti di prevenzione e di pena, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 787 » (158);

SERVELLO ed altri: « Corruzione nell'esercizio della professione sportiva » (178);

BERLINGUER ed altri: « Commutazione della pena dell'ergastolo in pena temporanea » (179) (*Con parere della I Commissione*);

SECRETO ed altri: « Divieto del tiro a volo » (182) (*Con parere della II Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PINO ed altri: « Soppressione della Cassa di previdenza per le pensioni ai sanitari e passaggio dell'iscrizione dei sanitari stessi alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (160) (*Con parere della II e della V Commissione*);

COLITTO: « Proroga del termine di cui alla lettera e) dell'articolo 38 della legge 29 luglio 1957, n. 634 » (193) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CACCIATORE ed altri: « Proroga dei contratti agrari » (192) (*Con parere della IV Commissione*);

ROSSI PAOLO e BUCALOSI: « Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale » (210) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BERLINGUER ed altri: « Modificazioni al sistema di pagamento delle pensioni obbligatorie di invalidità vecchiaia e superstiti a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (161) (*Con parere della X Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Efficacia giuridica del contratto collettivo di lavoro in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione » (184) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

SABATINI ed altri: « Norme in materia di cantieri di lavoro » (194) (*Con parere della V Commissione*);

MALAGODI ed altri: « Disposizioni per la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro » (216) (*Con parere della I e della IV Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LOMBARDI RICCARDO ed altri: « Privativa dei comuni per il servizio di distribuzione dell'energia elettrica nell'ambito del territorio comunale » (257);

DOSI: « Modifica della legge 19 maggio 1954, n. 303, recante norme sull'ordinamento dell'Ente nazionale per la protezione degli animali » (258);

CORTESE GUIDO ed altri: « Abolizione della sovrimposta addizionale sulla benzina » (260);

BARBIERI ORAZIO ed altri: « Aumento dell'assegno vitalizio ai ciechi civili e del contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (259);

PELLEGRINO ed altri: « Erezione in Marsala del monumento celebrativo delle gesta di Garibaldi e dello sbarco dei Mille » (261);

CERVONE ed altri: « Norme interpretative della legge 22 dicembre 1957, n. 1234 » (262);

MACRELLI ed altri: « Pensione alle donne casalinghe » (263);

MACRELLI: « Istituzione della qualifica di archivista principale nella carriera esecutiva delle amministrazioni dello Stato » (264);

« Norme sullo stato giuridico dei salariati dello Stato » (265).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare del deputato Malagodi:

« Inchiesta parlamentare per esaminare le responsabilità degli organi politici ed amministrativi dello Stato in ordine alla « anonima banchieri » (243).

L'onorevole Malagodi ha facoltà di svolgerla.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di inchiesta parlamentare da me formulata d'accordo con gli amici della mia parte politica ha un oggetto assai preciso, indicato nel testo della proposta stessa e nella breve relazione che l'accompagna.

Mi limito perciò a sottolineare una parola, la parola « anormale ». Ci troviamo, nel caso della cosiddetta « anonima banchieri », innanzi ad un fatto sociologicamente anormale. Un fatto che non sta qui a me — e credo a nessuno di noi — di dover qualificare né sotto l'aspetto giudiziario né sotto l'aspetto amministrativo. Questo si fa in altre sedi.

Ma vi è un aspetto invece che ci interessa, ritengo, in modo diretto, ed è quello di sapere come gli organi periferici e centrali dello Stato abbiano reagito a questo grosso fatto anormale. Lo Stato italiano sorveglia ormai la vita sociale in tutti i suoi più minuscoli aspetti. Non si fa più niente in Italia senza non uno, ma numerosi permessi. È stato scritto da un giornalista molto noto che non si può uscire per le strade di una città con un carretto a vendere cocomeri senza prima sottoporsi ad una accurata inchiesta ed ottenere molti permessi. Affinché lo Stato italiano possa svolgere questa sua attività di controllo di tutti gli aspetti della vita nazionale, noi — Parlamento italiano — votiamo ogni anno somme assai ingenti, somme che superano largamente i 1.000 miliardi.

Questa attività di sorveglianza sull'ordine pubblico, sull'ordine fiscale, sull'ordine creditizio, come si è svolta nel caso di questo grosso fatto anormale che si chiama « anonima banchieri »? È questo che ritengo che la Camera debba esaminare: questo è l'oggetto dell'inchiesta che ho avuto l'onore di proporre.

Non vi è dubbio che si tratti di materia di pubblico interesse. L'efficienza degli organi dello Stato, il liberare il cittadino da dubbi su questa efficienza o il circoscriverli e quindi il liberare tutta l'organizzazione dello Stato da quello che sarebbe altrimenti un dubbio generico e ingiusto, è una materia di interesse generale, così come la Costituzione prevede. Di qui la mia proposta.

Questa proposta non nasce, quindi, da sfiducia nell'amministrazione genericamente: nasce da un dubbio su un caso, che però può avere valore di sintomo. Essa non nasce neppure da sfiducia nel Governo che oggi regge il nostro paese. La parte a cui appartengo non ha fiducia in questo Governo politicamente: lo ha espresso in modo chiaro e motivato quando il Governo ha chiesto la fiducia al Parlamento; lo ha espresso in occasione dei

bilanci e lo esprimerà probabilmente molte volte ancora: ma non in questa occasione.

Qui non si tratta di fiducia o di sfiducia in un governo; questo è escluso dalla natura stessa dell'inchiesta parlamentare. Sotto il profilo giuridico, sotto il profilo politico, qui si domanda qualche cosa che va al di là di questo Governo o del governo in generale: si domanda qualche cosa che tocca l'efficienza dello Stato democratico in cui viviamo.

Non vi è, quindi, questione di fiducia o di sfiducia nell'amministrazione e nel Governo. Qui vi è qualcosa d'altro, signor Presidente: vi è un atto di fede nella forza della verità.

Noi riteniamo che ogni qual volta vi siano dei dubbi nell'opinione pubblica circa la bontà dello Stato, circa la sua efficienza, questi dubbi debbano essere dissipati fino in fondo, sotto pena di vedere lo Stato perdere prestigio (e già non ne ha moltissimo), perdere autorità, perdere il suo carattere di arbitro e di giudice supremo delle passioni di parte, dell'interesse dei singoli gruppi. E contro questo pericolo noi riteniamo, nel profondo dell'animo, che non vi sia altro rimedio che la verità e la verità fino in fondo, nei limiti che ho indicato, con l'oggetto specifico che ho indicato in questo caso particolare.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo nulla oppone, salve le consuete riserve.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Malagodi.

(È approvata).

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

La proposta è deferita alla VI Commissione in sede referente.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (64).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. È iscritto a parlare l'onorevole Francavilla.

FRANCAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione tenutasi in commissione precedentemente a questo dibattito, il relatore, onorevole Armani, faceva rilevare che il bilancio attuale, sottoposto al nostro esame, è un bilancio di transizione. un

bilancio presentato dal passato Governo, e faceva rilevare alcuni criteri ancora restrittivi e burocratici sui quali si orientava il bilancio stesso. Manca assolutamente, in realtà, qualsiasi impostazione di una politica nuova in questo settore. Quando abbiamo discusso, signor ministro, sulla riforma delle carriere, alla fine dell'altra legislatura, uno degli elementi di fondo, uno dei difetti di fondo, che unanimamente fu considerato, era che essa appariva quanto meno inefficiente nel tempo poiché non era stata preceduta dalla riforma di struttura dei servizi dell'amministrazione e tra i problemi della riforma di struttura io credo che sia da porre in primo piano quell'opera di moralizzazione che si dimostra, specie nel settore dell'azienda postelegrafonica, come un aspetto fondamentale della vita della stessa azienda.

A proposito di una campagna di stampa che vi è stata in questo ultimo periodo, ella sa che l'azienda ha un solo direttore generale onnipotente e fu denunciata l'azione dell'ingegner Romolo De Caterini che è stato indicato da più parti come il responsabile maggiore della disorganizzazione organizzata e degli sperperi perpetrati negli anni scorsi e in particolare nei mesi scorsi nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Direi che la sua responsabilità è in primo luogo quella di aver fatto più l'uomo di parte, della fazione, che il funzionario e il tecnico. L'arbitrio è sempre stato la prima fonte di corruzione. Noi vogliamo sapere signor ministro, abbiamo il diritto di sapere che cosa c'è di vero in questa questione: è esatto che questo direttore generale, nel novembre 1957, ha chiamato a colloquio privato sette architetti (vi sono i nomi: Maliconi, Verli, Venturi, Vericoni, Marinucci, Magnetti e Foderaro) ed ha affidato ad essi l'incarico di progettare il nuovo palazzo del Ministero che sarebbe dovuto sorgere all'E.U.R. su un'area di 23 mila metri quadrati che fu già assegnata alle poste.

Strana questa procedura: si dà a voce un incarico simile. Quando mai questo è avvenuto senza bandire un pubblico concorso per il progetto? Ma neppure per lavori di assai minore importanza questo viene fatto, per esempio, in un piccolo comune. L'ordine degli architetti ha protestato pubblicamente, come è noto, per questo sistema nuovo inaugurato recentemente per il Ministero delle poste e telecomunicazioni, per il Ministero della marina mercantile e per il Ministero delle finanze.

Che sistemi sono? Questo, signor ministro, è il modo migliore per creare quelle incrosta-

zioni di corruzione che sono ormai all'ordine del giorno della nazione. E stamane ne abbiamo avuto qui un esempio con la discussione e la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare sul caso Giuffrè.

Ma vi è di più: sia nel bilancio dell'anno scorso, sia in quello di quest'anno non vi è nulla che faccia pensare alla spesa di 6 miliardi per la costruzione del palazzo del Ministero delle poste all'E.U.R. Da dove dovevano essere presi i quattrini? È vero che era già stato deciso che doveva pagare l'istituto dei postelegrafonici? Cioè si dovevano prendere dal fondo di quiescenza, dalle pensioni dei lavoratori.

Vi è anche un comunicato apparso sulla stampa e dato dal Ministero il quale conferma che vi era la possibilità di finanziare l'opera della nuova sede con i fondi dell'istituto postelegrafonici, che provvede alla quiescenza di una notevole aliquota del personale: finanziamento in un primo tempo considerato e poi abbandonato.

E questo quando in sede di discussione della nuova legge per gli uffici locali, che abbiamo approvato in Commissione nel dicembre scorso, si lasciava insoluto il problema. Purtroppo lo si rinviava di parecchio tempo, nonostante l'assicurazione del ministro, il quale allora disse che il disegno di legge era già pronto e sarebbe stato subito presentato alle Camere ed approvato nel corso della passata legislatura.

A questo proposito mi permetto di richiamare, signor ministro, la sua attenzione perché quel disegno di legge venga al più presto presentato al Parlamento.

Quando si diceva che non vi erano i fondi e perciò si respinse un nostro emendamento tendente a rendere giustizia ai dipendenti degli uffici locali, che sono i più abbandonati nel settore postelegrafonico, già vi era una decisione di questo tipo: utilizzare quei fondi per la costruzione della nuova sede all'E.U.R.

Ella sa, onorevole ministro, che l'ingegnere De Caterini è anche presidente della città-parco E.U.R. e cerca quindi di valorizzare le nuove costruzioni che sorgono nella zona? E non è anche vero forse che egli è presidente dell'Unione romana ingegneri e architetti? Egli ebbe a scrivere una lettera al *Quotidiano*, dalla quale riporto questa frase: « Da alcuni anni l'amministrazione postelegrafonica persegue, a fatti e non a chiacchiere, l'indirizzo di alleggerire il centro di Roma ». Questa lettera sta a dimostrare chiaramente come egli intendesse valorizzare la città-parco E.U.R. di cui è presidente, servendosi anche della sua qualità

di presidente dell'Unione romana ingegneri e architetti.

Quale confusione esiste fra tutte queste cariche: presidente della città-parco E.U.R., direttore generale all'azienda postelegrafonica, presidente dell'Unione romana ingegneri e architetti! Da lui parte l'azione intesa a far spostare verso la città-parco E.U.R. i ministeri.

Tutto questo, onorevole ministro, a che cosa ci può portare? Anche se non si è attuato quel disegno di compiere l'opera anzidetta a carico delle pensioni dei lavoratori, cioè dell'Istituto postelegrafonico, alla fine vi è stato certamente uno sperpero. Chi ricompenserà quei sette ingegneri già designati, per l'opera prestata? Essi infatti sono stati chiamati a progettare i lavori. Il comunicato del Ministero, che ho qui richiamato, parla di una spesa prevista in 130 milioni di lire e vi si dice che si tratta di una spesa modica, modesta, per la progettazione e i sondaggi relativi alla costruzione del palazzo delle poste.

Ma, in che senso progettazione e sondaggi? La spesa totale era prevista nella misura di 6 miliardi di lire? Onorevole ministro, la vedremo poi in bilancio questa cifra?

Credo che il Parlamento debba essere informato su questi trascorsi, anche perché in questi anni vi è stato qualcosa perlomeno di poco chiaro in tutta la questione degli uffici. E mi riferisco alla famosa « operazione decentramento » degli uffici postelegrafonici, con conseguente sperpero di denaro. Il continuo spostamento del personale che si è avuto da un edificio all'altro di via della Mercede, via dei Crociferi e via delle Vergini, certamente non ha giovato all'organizzazione ed al rendimento del lavoro in talune branche.

Che ne sarà di quella casa-albergo per postelegrafonici, costruita, mi pare, per fornire alloggio e ristoro ai postelegrafonici di passaggio per Roma per servizio? Sarà ripristinata la funzione per la quale era stata costruita? Che ne fanno gli uffici che vi sono alloggiati di tutti quei bagni e toilette che vi sono, di tutti quei servizi di tipo alberghiero a cui l'edificio era destinato? Non è forse vero, signor ministro, che si va deteriorando e danneggiando — ché nella organizzazione di un ufficio è impossibile la cura e il mantenimento dei bagni e delle toilette — tutto quel materiale certamente costoso destinato al servizio alberghiero?

È anche vero che di recente è stato costruito un bagno di lusso, con vasca, pavimento di marmo ed aria condizionata in via Dante per l'ufficio del sottosegretario, anche perché,

se non erro, di vasca da bagno e salottino ad aria condizionata è provvisto anche l'ufficio del direttore generale.

A proposito degli uffici destinati al sottosegretario, spero che il nuovo sottosegretario non vorrà apportare altri mutamenti radicali all'arredamento, che nel volgere di poco tempo è stato più volte mutato a seconda del gusto del sottosegretario. Il sottosegretario Vigo aveva un gusto raffinato per i mobili antichi, come usano negli appartamenti più fini del nostro tempo, ed arredò i suoi uffici con autentico mobilio del 700 e lampadari di purissimo vetro di Murano. Il sottosegretario Caiati amava invece il moderno. Egli non è fatto per i suggestivi ambienti settecenteschi, ama lo stile del nostro tempo, ed i lampadari di Murano furono sostituiti con luce riflessa. I cristalli furono spazzati via ed in loro vece fanno ora bella mostra quei lucidi modernissimi ornati di cui è arricchito l'ufficio del nuovo sottosegretario.

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Ella l'ha visto?

FRANCAVILLA. Sono stato con lei, onorevole Caiati, ad una riunione quando si stava mettendo a posto quell'ufficio.

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Passi adesso a vedere se ci sono i cristalli di Murano.

FRANCAVILLA. Non ci sono più! Stavo appunto dicendo che li avete spazzati via. Ella ha fatto mettere il neon, preferisce l'ambiente moderno.

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. E vada a vedere se ci sono le vasche nuove, si assicuri.

FRANCAVILLA. Il nuovo sottosegretario ama per caso lo stile Luigi XIV o addirittura Luigi XVI?

ARMANI, *Relatore*. Umberto, dato che si chiama Umberto...

FRANCAVILLA. Ce n'è da fare pulizia e ce n'è da gettar via mobili vecchi ed ammuffiti, se ella, signor ministro, vuole realizzare davvero quell'opera moralizzatrice che ci ha preannunciato nella sua più recente intervista alla stampa. Lavoro gliene hanno dato molto i suoi predecessori.

Ella deve intanto utilizzare 160 prime pietre che il povero ingegner D'Ecclesia dovette andare ad apporre nei giorni infuocati della recente campagna elettorale nei collegi dell'onorevole Mattarella, dell'onorevole Armani e dell'onorevole Caiati. Una ne è stata posta a Francavilla Fontana, al centro di un parco

della rimembranza tra gli alberi dedicati ai caduti.

Quante progettazioni affrettate e non buone, signor ministro, che bisognerà rivedere! Anche di recente, in una riunione del sindacato U.I.L.-Post alla quale è intervenuto, ella ha detto: « Dovrò sanare molte situazioni di malcontento — riprendo le sue parole — e di insoddisfazione. Sono contro le discriminazioni, e credo di fare opera di giustizia se ripri- stinerò la salvaguardia degli interessi legittimi di tutti ».

Lotta alle discriminazioni: questo ella ci annuncia. E noi vogliamo sperare che questa lotta avvenga effettivamente nel suo dicastero. Lotta alle discriminazioni e, ciò che è anche più importante, ai sistemi vessatori finora messi in atto tra i dipendenti delle poste e dei telefoni, sistemi che certamente hanno contribuito a determinare tra dirigenti e personale quel distacco che certo non giova al buon andamento del servizio ed all'espletamento di quei vasti compiti di sviluppo e di adeguamento alle nuove esigenze dell'epoca attuale che l'azienda postelegrafonica ha di fronte a sé. Ella saprà infatti, onorevole ministro, per quanto riguarda i telefoni, che il capo dell'ufficio interurbano di Roma, proprio a causa dei sistemi vessatori da lui messi in atto, si è trovato di fronte ad una manifestazione di protesta del personale, con una sospensione dal lavoro di dieci minuti, la quale certamente non ha giovato all'ufficio.

A proposito dell'azienda di Stato, ritengo che dobbiamo tenere presenti alcune delle considerazioni che sono apparse sulla stampa. Probabilmente ella, onorevole Simonini, più che alla stampa di questa parte è sensibile a giornale come il *Corriere della sera*, che è il quotidiano della borghesia italiana. A proposito dello stato dell'azienda dei telefoni e del nuovo piano regolatore che dovrebbe risolvere tutte le questioni, già altri colleghi, ed in particolare l'onorevole Mancini, hanno denunciato la situazione esistente nell'azienda telefonica. Ed ecco quanto scrive il *Corriere della sera*: « Il nuovo piano regolatore telefonico nazionale è a lunga scadenza, e quindi destinato a invecchiare per incalzare veloce di nuove conquiste tecniche. Per risolvere bene i grossi problemi che si presentano quasi ad ogni passo nell'esecuzione, si impone intanto la necessità, più volte affermata dai nostri migliori esperti, di un definitivo assetto unitario di tutto il settore telefonico ».

Come intende ella, onorevole ministro, realizzare questo assetto unitario di tutto il settore telefonico?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

FRANCAVILLA. Dopo il passaggio delle cinque aziende all'I.R.I., dopo l'operazione di « irizzazione » delle cinque aziende telefoniche, è fuori di dubbio che il Governo deve intervenire in maniera migliore verso queste aziende; ma soprattutto come potrà fare questo se intanto queste aziende di Stato « irizzate » sono ancora legate alla Confindustria? Quando verrà questo provvedimento? L'onorevole Pastore, che fu proponente di un ordine del giorno nella passata legislatura, fa parte del Governo e mi pare che nello stesso programma di Governo qualcosa è stato annunciato, ma ancora il problema rimane aperto. È fuori di dubbio che fino a quando questi organismi che servono per una pubblica utilità sono legati ai sistemi della Confindustria, agiranno ed opereranno nei termini nei quali hanno operato ed agito fino ad oggi. È fuori di dubbio ancora che non riusciremo a realizzare in questo modo quell'assetto unitario che deve essere dato alle aziende telefoniche, e deve essere dato in primo luogo facendo dell'azienda di Stato l'azienda pilota nel settore dei telefoni.

« Appare ormai prossimo — dice l'articola- lista — fra l'altro il passaggio dalla tecnica attuale elettromeccanica dei commutatori telefonici alla nuova rivoluzionaria tecnica elettronica ».

Quanto siamo indietro noi su questa strada! Mi ricordo di aver sempre sentito che sarebbe bastato fare un numero per chiamare un'altra città nell'altra provincia, nell'altra zona. Siamo indietro in questa tecnica, non realizziamo cioè in questo settore quell'adeguamento alle esigenze attuali moderne del servizio della società moderna. Gli impianti sono deperiti, invecchiati per l'eccessivo impiego. Eppure non si può dire che le tariffe siano poi tanto basse, non si può dire che le aziende non riescano a realizzare cifre ingenti.

Mi pongo un problema, onorevole ministro: deve sempre essere l'azienda statale, che dovrebbe essere l'azienda pilota e dovrebbe realizzare per prima questo sviluppo della tecnica, a dare, come oggi fa, al Tesoro quelle cifre che sono segnate in bilancio? O non deve realizzare un incentivo maggiore per il suo sviluppo?

Questi problemi si pongono anche perché l'azienda di Stato deve essere organizzata realmente a carattere industriale. Lì sono rimasti con la mentalità del 1925, quando fu istituita l'azienda, con la mentalità burocratica di al-

lora. E non vi è niente da sperare in questa direzione, nella direzione cioè di uno sviluppo dell'ammmodernamento dei servizi, se questa mentalità permane.

A tutt'oggi, per legge, tutte le forniture di impianto per l'azienda e le riparazioni vengono fatte in regime di monopolio dalla S.I.R.T.I. Perché non le fa l'amministrazione? Perché l'azienda non si pone il problema di cominciare ad operare in questo settore, così come fanno tutti i grandi complessi industriali che si organizzano per i servizi collaterali? Per esempio, la Fiat fa da sé le riparazioni. E perché non deve farle l'azienda di Stato? Per i cavi, essa si rivolge alla Pirelli, l'unica ditta che li produce, quindi, in regime di monopolio. E perché non organizzarsi anche in questo settore?

Credo che bisogna dire « basta » a questi appalti! Vi è nella convenzione con la S.I.R.T.I. una clausola per la quale — mi pare — la S.I.R.T.I. deve addirittura istruire il personale dell'azienda. Noi non abbiamo personale specializzato? E allora, perché l'azienda non si pone in condizioni di autosufficienza? Vi è mano d'opera specializzata.

Andiamo allora verso la unificazione e verso la fine degli appalti! Questa è la strada da seguire! Altrimenti, non ne usciremo mai e rimarremo sempre con questa vecchia impostazione burocratica che poi induce i colleghi a chiedere stanziamenti maggiori per l'azienda. Potenziamola quest'azienda, per farne un'azienda pilota!

Il bilancio delle poste, che stiamo esaminando, si presenta in pareggio e il relatore ci fa notare che il pareggio è una antica tradizione del bilancio postelegrafonico. Ma io pongo qui una domanda: è vero che una parte di quel bilancio è fittizia? che cioè è ricavata mediante un aumento sensibile della previsione delle entrate?

Noi, purtroppo, non abbiamo i consuntivi da poter esaminare. Pare che già nel bilancio precedente i consuntivi non siano corrispondenti ai preventivi. È possibile controllare ciò? I consuntivi, ripeto, non sono a nostra disposizione.

In base ai dati che abbiamo raccolti qua e là, pare che nel prossimo esercizio si dovrebbe giungere da un pareggio fittizio ad un disavanzo che può raggiungere anche la somma di 30 miliardi.

Qui si pone (e credo che giustamente il relatore lo abbia notato nella relazione) il problema della franchigia. È un vecchio problema che poniamo da tempo e che deve essere risolto adesso, subito. È possibile che il

Ministero della poste non debba ottenere ancora dallo Stato che la franchigia che viene concessa agli altri dicasteri gli sia rimborsata? Si tenga presente che lo Stato è un cliente come tutti gli altri e che come tutti è tenuto a pagare i servizi che riceve. Il bilancio deve potersi arricchire di questa somma calcolata in 25 miliardi di lire. Insomma, si tratta di un bilancio che nel suo complesso non risponde alla realtà dei servizi resi.

D'altra parte, bisogna considerare che l'azienda in questione ha una caratteristica tutta sua particolare. Noi la vogliamo chiamare azienda, ma essa perde questo carattere aziendale allorché viene posta, attraverso interferenze varie, in uno stato di inferiorità rispetto alle aziende private.

Alcune parole ancora sul problema che riguarda i massimi dirigenti aziendali. A quanto mi risulta, dopo l'assunzione da parte dell'onorevole Simonini al Ministero delle poste e telecomunicazioni, è stato collocato a riposo, in anticipo, il capo del personale commendatore Maio, eminenza grigia dell'azienda. Eminenza grigia, sia detto ben chiaro, non perché esistesse un legame tra ministro e dipendente, ma perché andando attraverso gli uffici ad ascoltare, riferiva poi al ministro. Egli è stato ora squalificato ed io credo che ciò sia avvenuto perché la situazione era arrivata ad un punto tale che voi stessi avete sentito il bisogno di liberarvi di questa zavorra, di liberarvi cioè della gente maggiormente compromessa. Attenti, però, a non sostituire una cricca con un'altra, perché altrimenti faremmo un gioco di bussolotti e daremmo il via alle vendette. Quello che occorre è mutare politica nell'azienda, giungere finalmente a quella riforma di struttura che era stata preannunciata ed indicata dalla stessa legge-delega. E noi vogliamo sperare che fin da questo inizio di legislatura il problema sarà portato a soluzione. La figura del direttore generale unico è il risultato di una situazione strutturale dell'azienda; la sua onnipotenza è determinata dal fatto che esiste attualmente un solo direttore generale e che questo direttore generale si lega a questo o a quest'altro ministro, a questa o a quest'altra cricca.

Abbiamo già discusso in sede di Commissione su questo problema. Ricordo anzi che, esaminandosi la legge-delega, venne presentato dallo stesso presidente della Commissione un emendamento in tal senso: l'emendamento venne respinto!

Stando così le cose, è spiegabile come sorgano critiche da ogni parte, perché l'azienda sia liberata da questi pesi morti. Bisogna ri-

pristinare la vera funzione del direttore generale dell'azienda, perché, allorquando egli è troppo legato al ministro, si crea nella azienda stessa quella forma di pirateria cui accennavo.

Che cosa dunque occorre? In primo luogo occorre il decentramento dei servizi e in secondo luogo occorre che l'azienda scenda sul piano concorrenziale con gli istituti di credito privati. L'aver abbassato l'interesse dal 4,50 al 3,75 non ha fatto altro che spingere i risparmiatori (e si tratta sempre di povera gente) verso il credito privato, cioè verso il monopolio finanziario. Le banche, infatti, sappiamo che cosa fanno: i meridionali ravvisano in esse delle pompe aspiranti dei capitali dal Mezzogiorno verso i grandi complessi monopolistici.

In terzo luogo, occorre che il consiglio di amministrazione recentemente eletto (ed io mando un saluto ai colleghi di questa Assemblea che di esso fanno parte) diventi un organismo effettivamente deliberante, così come avviene in ogni azienda privata. Se esso è chiamato soltanto ad esprimere dei pareri, che sorta di consiglio di amministrazione è? È proprio per la mancanza di una effettiva sorveglianza da parte del consiglio di amministrazione e di un effettivo suo potere che accadono le cose che sulla stampa e in Parlamento vengono di tanto in tanto denunciate. Dallo stesso inconveniente deriva altresì quella impostazione burocratica del bilancio che anche l'onorevole relatore ha denunciato.

A proposito degli investimenti, l'onorevole Colasanto ha fatto in Commissione una proposta che io vedrei volentieri ripetuta in aula e che altrettanto volentieri appoggierei, di portare gli investimenti dal 3 al 10 per cento.

ARMANI, *Relatore*. L'aumento avverrà automaticamente, se saranno dati alle poste i 25 miliardi che ella sa.

FRANCAVILLA. Questo è un altro problema che dovrà essere senz'altro affrontato. Ma qui parliamo degli investimenti di questo bilancio.

Ho tutta l'impressione che l'onorevole Colasanto, dopo la sua « sparata », si sia ritirato in buon ordine. Comunque, se egli presenterà questa proposta noi l'appoggeremo.

Un bilancio aziendale deve avere come primo punto, se si vuol fare un'azienda modello, lo sganciamento dalla contabilità generale dello Stato.

Dei tre tipi di servizi: la corrispondenza, i servizi a denaro e i servizi radio, un solo servizio, la corrispondenza, è gestito diretta-

mente; gli altri sono in regime concorrenziale, i telefoni sono affidati ai privati e la radio e la televisione sono date in concessione.

Se continuiamo su questa strada, non solo non riusciremo ad adeguare l'attività dell'azienda postelegrafonica alle nuove esigenze, ma continueremo a fare ulteriori passi indietro sui diversi problemi.

Onorevole ministro, i servizi sono fortemente centralizzati. Esiste ancora oggi un vecchio regolamento, che è dei primi del secolo. Ella sa che, se il personale volesse ad un certo punto applicare alla lettera il regolamento, sarebbe assai peggio di uno sciopero. Nel regolamento, per esempio, si parla di 5 centimetri di distanza tra i bolli di ceralacca sui pacchi. In esso si dispone anche che il portalelettere deve portare la borsa chiusa; ognuno di noi può vedere, invece, ogni mattina i nostri portalelettere girare carichi di posta fino all'inverosimile. Se si dovesse applicare il regolamento, la posta non arriverebbe più.

Queste sono le storture che caratterizzano l'azienda postelegrafonica.

Che cosa dovrebbe significare il decentramento dei servizi? Prendiamo, per esempio, il Banco di Napoli: credete voi che il direttore di una sede del Mezzogiorno agisca allo stesso modo del direttore di una sede che sta a Milano? Si tratta di lavoro diverso e di iniziative diverse; per esempio, in talune zone bisogna sviluppare l'azione a favore dell'agricoltura o favorire, ad esempio, la industrializzazione, mentre ove esiste la grande industria bisogna adeguare il lavoro alla situazione esistente. L'azienda delle poste nulla fa di tutto questo: di qui la necessità di una riforma dei servizi che tenga conto anche di questo aspetto del problema. Il centralismo impedisce che le direzioni provinciali abbiano una propria autonomia e proprie iniziative, mentre in un paese come il nostro, enormemente differenziato da regione a regione, si pone la necessità di adeguare i servizi alle diverse situazioni.

A proposito del servizio telefonico, mi sia consentito fare alcune considerazioni. Potrebbe dirci, ad esempio, il ministro quali sono i risultati ottenuti dopo la « irizzazione »? Lo stesso piano organico nel settore telefonico come viene attuato? Se vi è un rallentamento, quali provvedimenti si intendono adottare? Sembra comunque che vi sia un rallentamento del piano di sviluppo dopo il 1957 e un arresto della costruzione di nuovi impianti. D'altra parte, lo stesso piano non è certamente molto generoso verso le zone meridionali.

Come si applica il controllo dello Stato, e che cosa intende fare il Governo? È un fatto che alle società è stato liquidato dallo Stato il 7,50 per cento degli interessi sui capitali; lo ammette nella sua relazione lo stesso onorevole Armani.

Il Governo, signor ministro, ha la possibilità di intervenire nella attività di questi organismi, attraverso l'I.R.I. e il Ministero delle partecipazioni. Vi è poi un'altra arma molto valida, che può essere impiegata per spezzare le resistenze di certi organismi. Lo Stato, cioè, può ad un certo punto denunciare le convenzioni e assumere direttamente il servizio.

ARMANI, *Relatore*. Perché lo Stato possa intervenire, è necessario che le società concessionarie vengano meno ai loro obblighi.

FRANCAVILLA. Adesso si preannunziano anche aumenti di tariffe, che purtroppo sono previsti nelle convenzioni. Si tratta di un servizio sociale. Entro quali limiti riusciremo a contenere questi aumenti?

Credo che il problema centrale da affrontare sia quello — che pare auspicato da tutti i settori e sul quale dovremo certamente discutere perché ognuno ha una sua impostazione particolare — della riforma di struttura. Riforma di struttura che dobbiamo anche esaminare in relazione ai rapporti con la R.A.I.-T.V. L'onorevole Colitto mi pare che abbia denunciato qualcosa, che se apparisse rispondente a verità sarebbe abbastanza grave, che cioè la televisione per l'attuazione dei suoi programmi impiega, per metà, quanto riceve dagli utenti e, per l'altra metà, gli introiti della pubblicità.

A che gioco giochiamo? La televisione deve essere un organismo controllato dallo Stato ma sempre a disposizione dell'utente. Occorre che migliori finalmente i suoi programmi attualmente abbastanza scadenti. D'altra parte anche su alcune rubriche del tipo di *Lascia o raddoppia?* sono sorti — se ne parla in questi giorni sulla stampa — alcuni piccoli scandali, che non giovano certamente alla serietà ed alla affermazione delle trasmissioni.

Si può aumentare indubbiamente il numero degli utenti, ma ciò deve avvenire attraverso una riduzione delle tariffe che sono troppo elevate, tariffe che consentono quei guadagni (che conosciamo) alla televisione, ma non si trasformano in programmi migliori.

Desidero fare una considerazione non politica, ma di tipo economico che si riallaccia, però, al problema politico. La T.V. dà ai suoi programmi, alle sue informazioni, al noti-

ziario politico (lo abbiamo denunciato da questi banchi) una impostazione di parte, faziosa. Gli utenti sono elementi di ogni parte politica; operando in questo modo, non si allontana un certo numero di essi dalla televisione? Ecco allora come tutto questo ritorni poi a danno della gestione economica e del miglioramento dei servizi.

Del resto, noi sappiamo che tutte le azioni di discriminazione, di faziosità, di parte, si sono sempre risolte in un danno per il bilancio dello Stato.

Io ho denunciato qui solo una parte degli sperperi che vengono compiuti: se ella ci metterà le mani, signor ministro, indubbiamente ne troverà ancora.

Qui, è stato accennato un piccolo problema: la eventualità di una emissione di nuovi francobolli destinati a valorizzare le zone turistiche, specialmente quelle del Mezzogiorno. A questo riguardo, mi permetto di segnalare le grotte di Castellana. È una questione di poca entità, ma che mi sta particolarmente a cuore e che mi permetto perciò di indicare alla attenzione del ministro.

In occasione della riforma delle carriere dei postelegrafonici, abbiamo discusso appassionatamente in Commissione di quei problemi, molti dei quali sono rimasti insoluti. In quella occasione, onorevole Simonini, insieme ai nostri, furono presentati da lei e dall'onorevole Ceccherini degli emendamenti che noi appoggiammo, ma che furono respinti dalla maggioranza.

Ebbene, quei problemi permangono, quelle questioni sono ancora da risolvere. Mi riferisco in particolare al miglioramento delle qualifiche del personale, onde venire soprattutto incontro alla parte più povera di esso, quali sono i portalettere, i guardiafilii, gli operai, molti dei quali sono ancora rimasti esclusi dall'organico.

È necessario riaffrontare quei problemi, ma è necessario anche vigilare affinché la legge da noi approvata venga applicata. Dico questo perché, subito dopo l'entrata in vigore della legge, sono sorte contestazioni sulla sua interpretazione da parte del Ministero, che si è anche rivolto, se non erro, al Consiglio di Stato. Se si ritiene necessario, emaniamo una legge interpretativa, ma intanto veniamo subito incontro alle istanze sacrosantamente giuste avanzate da quei lavoratori.

Essi chiedono, in primo luogo, la moralizzazione, la lotta contro le discriminazioni; chiedono migliori condizioni di vita e di lavoro; chiedono che intanto quei 3 miliardi e mezzo destinati alle case per i postelegrafonici.

venivano impiegati, in modo che si giunga a realizzare quella politica di un alloggio per tutti, cioè un piano generale di costruzioni di alloggi, iniziando, intanto, con l'assegnare alla costruzione di nuove case gli stanziamenti già destinati a questo scopo. Chiedono che insieme alla riforma di struttura siano esaminate le questioni che consentano un miglioramento delle condizioni di vita della categoria, provvedendosi a migliorare la legge di riforma della categoria delle carriere, che ha lasciato insoluti una serie di problemi. I dipendenti del suo dicastero chiedono, infine, signor ministro, che venga affrontato e risolto il problema della scala mobile che, riguardando gli statali, concerne anche i postelegrafonici; tale problema si pone ormai con forza all'attenzione del Governo, perché il costo della vita ha subito in questo ultimo periodo un rialzo preoccupante, del quale non ci sembra che gli organi responsabili si rendano effettivamente conto. Si continua a sostenere infatti che la lira ha mantenuto il suo potere di acquisto mentre non ci si vuol accorgere degli aumenti sopravvenuti. Ora i preannunziati nuovi aumenti delle tariffe a che cosa porterebbero? Voi fate tanta resistenza quando si tratta di aumentare gli stipendi agli statali perché dite che gli aumenti comportano necessariamente un rincaro della vita. Ma anche l'aumento delle tariffe non porta la stessa conseguenza? Perché invece di portarvi, così come fate di frequente, sul terreno dell'aumento delle tariffe non procedete al risanamento del bilancio attraverso il miglioramento dei servizi? L'adeguamento degli stipendi al costo della vita, attraverso la scala mobile potrà certamente giovare anche a tale scopo. I postelegrafonici chiedono oggi che sia risolto il problema della sistemazione nei ruoli dei dipendenti che ne hanno diritto, e della sistemazione delle carriere secondo le nuove esigenze del servizio, e che sia esaudita l'aspirazione di quei dipendenti dagli uffici locali che vogliono adeguato il loro trattamento economico a quello del resto dei dipendenti postelegrafonici.

Noi vogliamo sperare che si proceda su questa via e che qualche cosa sarà fatto, signor ministro. Noi vogliamo sperare che ancora una volta non ci si limiti a promesse lasciando affossare quelle leggi di riforma che devono dare nuova vita, nuova linfa a questo dicastero che può uscire certamente da quello stato di inferiorità che lo rende un po' la cenerentola, lo dicevo lo scorso anno, dei ministeri; da questo stato d'inferiorità potrà uscire soltanto se verranno incrementate le

sue capacità di sviluppo, basando l'attività dell'azienda sulle specializzazioni e sulle capacità di tutto il personale. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di aggiungere qualche considerazione a quelle esposte con tanta perspicacia dall'onorevole relatore in ordine alla situazione di bilancio delle due aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Io non sono un oratore e tantomeno un oratore di fantasia, anche perché l'esperienza, la lunga esperienza del movimento sindacale mi porta a parlare di cose concrete, di fatti oltremodo precisi e, quindi, in rappresentanza dei lavoratori della C.I.S.L., a porre alcuni quesiti all'onorevole ministro, a chiedere alcune delucidazioni sugli aspetti tecnici del nostro bilancio, perché da questa discussione 110 mila lavoratori ricevano una parola di comprensione e di assicurazione in ordine ai loro molteplici problemi.

Già è stato detto che ci troviamo in presenza di due aziende che per la loro finalità e per la loro importanza sociale ispirano la loro attività a criteri che escludono il fine del profitto; ma sappiamo altresì che la gestione delle aziende pubbliche può e deve essere improntata anche a criteri economici sani, pur escludendo il fine di lucro, normale per quelle private.

Per l'azienda delle poste e delle telecomunicazioni il bilancio prevede un pareggio con corrispondenza fra entrate e spese per 153 miliardi e 100 milioni.

L'onorevole relatore ha osservato che il pareggio è il risultato di un compromesso fra le effettive esigenze dell'azienda e la necessità di non fare ricorso all'erario o chiedere insprimenti di tariffe.

A noi sembra questa l'espressione del buon samaritano che intende stendere un velo pietoso su una piaga che è ormai cronica, in quanto che noi ancora una volta ci troviamo ad esaminare un bilancio che non è l'espressione di un vero conto economico di gestione, ma è soltanto una operazione di adeguamento delle entrate a quelle che possono essere le spese o viceversa.

Evidentemente il discorso potrebbe essere lungo, ma io non voglio ripetere quanto già altri colleghi hanno detto su questo argomento. Mi preoccupo soltanto di analizzare alcuni aspetti e di chiedere all'onorevole ministro dei chiarimenti.

Esaminando la parte straordinaria dell'entrata, noi notiamo che al capitolo 34 è iscritta la somma di 2 miliardi derivante dalla vendita dei valori postali fuori corso. Ora, se non andiamo errati, la legge n. 2521 che autorizza l'amministrazione a costruire edifici per alloggi di tipo economico e popolare da concedersi in uso al personale postelegrafonico, prevede tra le fonti di finanziamento l'alienazione di valori postali fuori corso, tanto è vero che negli statuti di previsione degli esercizi che vanno dal 1952 al 1955 veniva istituito un capitolo di entrata nel quale avrebbero dovuto confluire per legge le somme derivanti dalla vendita dei valori postali fuori corso per essere investite, lo ripetiamo, nella costruzione di alloggi popolari.

Quindi ci domandiamo se, con la suddetta modifica di bilancio, per il futuro questo non avverrà più e se queste somme non verranno più destinate alla costruzione degli alloggi a favore del personale.

Penso che l'onorevole ministro sappia che i postelegrafonici si trovano nella condizione di avere cinque o sei appartamenti per ogni cento dipendenti, mentre per quelli delle altre amministrazioni si hanno percentuali che vanno dal 45 al 50, al 55 e al 60 per cento.

Vorremmo anche domandare se certe notizie in nostro possesso sono esatte, cioè se è vero che con l'ultima legge, approvata nello scorcio dell'ultima legislatura, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha la possibilità non solo di costruire, ma anche di acquistare alloggi e se è vero che esiste la possibilità di un acquisto immediato per l'ammontare di 5 miliardi per l'azienda delle poste e di oltre 3 miliardi per l'azienda telefonica, il che nel giro di pochi mesi potrebbe garantire la concessione in uso ai dipendenti postelegrafonici di 20 mila vani, a prescindere dalle costruzioni che possono derivare per leggi straordinarie o per la proroga della legge suddetta. I lavoratori si domandano perché, se effettivamente vi sono 8 miliardi e dal momento che il Parlamento nello scorcio della precedente legislatura ha approvato una legge la quale, proprio per consentire l'immediata utilizzazione di questa somma, autorizzava l'amministrazione, oltre a costruire, anche ad acquistare alloggi, non si acquistino al più presto gli alloggi e quindi non si dia il contributo sperato al problema degli alloggi, i cui fitti incidono in maniera rilevantissima sul potere d'acquisto dei lavoratori.

Questa è, quindi, una prima domanda che mi permetto di porre all'onorevole ministro, in aggiunta a quanto già è stato detto.

Il relatore ha parlato di atto di giustizia da rendere all'amministrazione attraverso il riconoscimento di compensi per le prestazioni extra-aziendali, cioè il rimborso degli oneri extra-aziendali. Io so che da anni si discute di questo argomento, ma per l'istante l'amministrazione postelegrafonica paga 800 mila lire l'anno di rimborso spese all'amministrazione ferroviaria. E fa bene l'amministrazione ferroviaria a pretendere e volere questo denaro.

Onorevole ministro, il problema potrebbe risolversi nel dare alla nostra amministrazione, cioè alla amministrazione postelegrafonica, lo stesso riconoscimento. Nella sua replica noi aspettiamo che finalmente, uscendo da tutta una serie di recriminazioni, ella possa assicurare il Parlamento sull'approntamento di un provvedimento legislativo per mezzo del quale si arrivi a questo concreto riconoscimento, affinché l'amministrazione postelegrafonica possa avere quei 20 o 25 miliardi che assicurino un certo respiro per le spese di gestione dei servizi.

Giustamente è stato rilevato che soltanto il 3 per cento è destinato alle spese di investimento. In questo caso non si può certo parlare di vere e proprie spese di investimento, in quanto esse non bastano alla manutenzione dei servizi.

Va data lode all'amministrazione postelegrafonica per avere organizzato a Roma la mostra dell'automazione e della meccanizzazione, che ha visto la partecipazione di tanti paesi. Tale mostra ha consentito però di dimostrare che gli impianti di servizio, soprattutto quelli di posta, sono tra i più arretrati di Europa. Può anche darsi che la prestazione unitaria di un nostro lavoratore postelegrafonico sia di gran lunga inferiore a quella di un postelegrafonico francese, inglese, tedesco, ma è indubbiamente vero che la fatica fisica e la mancanza di conforti e di ambienti più igienici rendono più difficile il lavoro ai nostri lavoratori.

Si tratta, indubbiamente, di problemi che non si possono risolvere con i 3 o 4 miliardi stanziati. La verità è che da anni l'amministrazione non ha la possibilità di impiegare un notevole numero di miliardi in queste spese di investimento. Al riguardo, noi chiediamo se è vero che sono state iniziate trattative con il Ministero del tesoro al fine di ottenere un prestito dalla Cassa depositi e prestiti. È noto, infatti, che la Cassa riceve circa 2 mila miliardi l'anno per i servizi che l'amministrazione delle poste svolge per conto di essa. Si domanda all'onorevole ministro

delle poste e delle telecomunicazioni se non sia proprio il caso di ottenere dalla Cassa depositi e prestiti, pagando naturalmente i relativi interessi, un prestito che consenta l'adeguamento degli impianti a quelle che sono anche le richieste degli utenti, o se non sia il caso di esaminare la possibilità di emissione di obbligazioni. So che su questo argomento erano state già iniziate trattative con il Ministero del tesoro ed a questo proposito si parla di una somma di 50 miliardi.

È nostro vivo desiderio apprendere dalla parola dell'onorevole ministro un chiarimento a questo riguardo, in quanto il problema degli impianti e della loro manutenzione è molto importante, in quanto riguarda anche il lavoro stesso dei dipendenti postelegrafonici.

Penso però che il problema delle maggiori entrate dell'amministrazione non va soltanto limitato al rimborso degli oneri extra-aziendali, cioè al rimborso per le prestazioni date gratuitamente ad altri enti pubblici o ad altre amministrazioni dello Stato. L'amministrazione postelegrafonica ha una serie di tariffe che sono il risultato di un prezzo politico del servizio. Mi domando se tutte le tariffe dei vari servizi che vengono disimpegnati dall'amministrazione postelegrafonica debbano ubbidire a questa esigenza di un prezzo politico.

Sono dell'avviso che, ad esempio, il recapito delle stampe propagandistiche, che tanto voluminosamente vediamo ingombrare le borse dei poveri portalettere, sia un servizio che non ha carattere di socialità. Sono infatti degli industriali privati che si avvalgono di questo servizio per aumentare i loro affari ed i loro profitti, e noi siamo certi d'altra parte che le tariffe che queste ditte private pagano non corrispondono al costo di esercizio. Tanto vale non effettuare questo servizio. Ma meglio sarà certamente ritoccare adeguatamente le tariffe in modo da ottenere un maggiore introito con un aumento valutabile tra i 5 e i 10 miliardi.

Abbiamo toccato con questo accenno un problema di fondo, quello cioè del prezzo politico dei servizi. Purtroppo fino a questo momento il problema è stato esaminato empiricamente. Eppure esso è estremamente importante agli effetti di una buona impostazione del bilancio ed anche di un miglioramento del servizio, così da renderlo aderente sempre meglio alle esigenze della vita moderna. In questo senso una grossa esigenza della quale non si può non tener conto è quella, insistentemente affacciata dall'utenza, della effettuazione di una terza distribuzione della corrispondenza, così come avviene in tanti altri

paesi. Posso assicurare che il personale non è contrario alla effettuazione di questa terza distribuzione, alla condizione naturalmente che non lo si costringa ad operare per 8, 10 o 12 ore al giorno. Noi siamo convinti che proprio attraverso una modifica dei sistemi di lavoro si possa arrivare a questa terza distribuzione, ma è anche evidente che bisogna cercare di alleggerire il servizio di recapito: è inconcepibile che alla posta ordinaria venga accoppiata tutta la serie delle stampe propagandistiche; sono servizi che necessariamente bisogna organizzare in modo separato.

È vero che ci troviamo di fronte ad una regolamentazione antiquata, per cui l'applicazione di alcune norme regolamentari può anche portare al rallentamento ed al blocco del servizio. Vi è l'esigenza ormai improrogabile di operare la riforma delle strutture ed il riordinamento dei servizi. Da dieci anni si studia e si presentano progetti riguardanti questo tema, ma noi riteniamo che ormai sia venuto veramente il momento di affrontare organicamente questo problema nella considerazione che gli attuali ordinamenti sono inadeguati e superati.

È altresì vero che questo problema non sarà radicalmente affrontato se non si avrà la piena certezza di quello che si deve fare per quanto riguarda il problema della azienda telefonica di Stato. Noi sappiamo che assieme al problema della riforma strutturale dell'amministrazione delle poste e telegrafi e dell'azienda telefonica di Stato esiste contemporaneamente in questo momento anche il problema del riordinamento dell'I.R.I. e sappiamo che in questo rientra anche il problema del riordinamento della gestione dei servizi telefonici nazionali. Per operare una riforma strutturale che non sia effimera, è necessario si sappia quale è il pensiero del ministro e del Governo in ordine al problema della gestione telefonica italiana e al problema dello sviluppo dei servizi attualmente gestiti dall'azienda telefonica di Stato, anche nella considerazione che la unificazione delle gestioni oltre che come principio economico deve essere vista sotto l'aspetto politico, in particolare, della convenienza che ha lo Stato italiano di accentrare il suo controllo ed il suo intervento in un settore tanto delicato da giustificare in tutti i paesi democratici dell'Europa occidentale una gestione statale al cento per cento.

Si dice che per il problema strutturale il Governo intenda ricorrere nuovamente (sarebbe la terza volta) alla delega legislativa. Ma come del resto è avvenuto per il passato, noi pensiamo che i lavoratori chiedano garan-

zie affinché la soluzione a cui si perverrà trovi la democratica partecipazione di tutti e tre gli elementi fondamentali componenti il ciclo produttivo: rappresentanza dell'utenza, rappresentanza della produzione, rappresentanza del personale.

Non è una rivendicazione romantica quella che si avanza quando si afferma pieno e completo il diritto dei lavoratori a partecipare anche alla revisione, al miglioramento, alla riorganizzazione, alla riforma degli impianti strutturali. Mi permetto quindi, come per gli altri argomenti, di chiedere all'onorevole ministro un chiarimento a questo proposito, visto che già in passato è stato riconosciuto questo diritto ai lavoratori postelegrafonici, e che certo non si potrà non riconoscerlo anche in questa fase dell'immediato futuro.

È compito mio quello di prospettare in maniera particolare i problemi del personale. L'analisi di essi richiederebbe lungo tempo ed un'accurata disamina. Pertanto mi preoccupo però soprattutto di richiamare l'attenzione del ministro su quelle che sono le questioni più scottanti della categoria.

Sono passati già sei mesi da che il Parlamento ha approvato le leggi n. 119 e 120 che conferiscono un nuovo stato economico e giuridico a tutto il personale. È vero che la congiuntura politica in questi mesi è stata di inevitabile remora alla continuità dell'azione amministrativa; ma è anche vero che non si tratta di fabbricare altre leggi, bensì di dare puramente e semplicemente applicazione a leggi già esistenti, attuando le norme ed i principi votati nella precedente legislatura.

Dicono che l'onorevole Simonini abbia voluto definire cabalistiche queste due leggi. Non sappiamo se questo è esatto; ma sia chiaro che in questo caso non si tratta né di terni, né di ambi al lotto, ma di dare applicazione, mediante normali decreti ministeriali, a quelle che sono le norme votate dal Parlamento dopo che i lavoratori per parecchi anni avevano lottato al fine di realizzare questo nuovo stato giuridico e questo nuovo stato economico.

Noi desideriamo che questa applicazione della legge avvenga al più presto, anche per evitare il sospetto, che già sta facendosi strada, di una dilazione voluta allo scopo di distrarre qualche decina di miliardi dalle tasche dei lavoratori, in quanto non vi è una garanzia precisa e definitiva in ordine alla retroattività dei benefici economici per il personale.

Al di là di quella che può essere l'attuale polemica sindacale, è necessario che ella, onorevole ministro, assicuri tutto il personale di voler dare entro un tempo certo attuazione ad

un provvedimento che investe gli interessi di 110 mila lavoratori.

Alla ritardata applicazione delle leggi numero 119 e n. 120 si aggiunge l'inesplicabile lentezza con cui si è dato corso alla ricostruzione economica delle carriere di talune categorie di personale, in base alla legge istitutiva degli scatti biennali e che riguarda circa duemila impiegati ed oltre 16 mila agenti di esercizio. Molti di essi sono andati a riposo o stanno per andarvi a giorni: essi ci chiedono solo di godere di un diritto sancito dalla legge 8 luglio 1957, n. 751.

Non so se sia esatto che si tratti semplicemente di un problema di firma, che cioè manchi solo la firma non so se del ministro o del sottosegretario per l'emanazione dei decreti riguardanti questi lavoratori. Se è solo una questione di revisione contabile, noi domandiamo per quale ragione questi 20 mila lavoratori attendono ormai da parecchi mesi la liquidazione delle spettanze che hanno maturato.

Ad aumentare lo stato di malcontento del personale concorrono: 1°) il fatto che tutti i decreti delle promozioni effettuate dal dicembre 1957 ad oggi sono bloccati presso l'amministrazione centrale. Sono quindi trascorsi circa 9 mesi, e gli interessati non hanno ancora ricevuto la variazione dei ruoli, vale a dire il riconoscimento del nuovo trattamento economico; 2°) i criteri errati ed incerti che si sono seguiti, ad esempio, per quanto riguarda l'orario di lavoro degli agenti di esercizio, per cui la norma che riduce a 7 ore l'orario stesso non è dappertutto rispettata; 3°) il fatto che i posti conferiti da 6 mesi dalle nuove tabelle organiche in massima parte non sono stati ancora assegnati; 4°) l'insufficienza degli assegni per il personale soprattutto esecutivo presso gli organi provinciali, e la lentezza con cui gli organi centrali adempiono al compito di revisione rispetto alla crescente dinamica della richiesta di servizio.

A questo punto è opportuno ricordare che, in base all'ultimo provvedimento, gli uffici postali dovranno pagare gli stipendi ai maestri. Alla fine del mese gli uffici postali pagheranno questi stipendi. Ma è intervenuta una revisione dell'assegno del personale di questi uffici postali per garantire questo maggior lavoro? Certamente no.

Ed anche per gli uffici periferici, specialmente esecutivi, quando si tratta di adeguare l'assegno organico del personale, bisogna che arrivi da Roma il famoso ispettore ministeriale, con un seguito di altri ispettori ministeriali, che fa l'inchiesta col bilancino del

farmacista per stabilire se l'assegno del personale debba essere aumentato o no di due o tre ore. Ma noi riteniamo che, quando l'assegno è stato da molto tempo modificato, sono divenute diverse le esigenze dell'utenza e del lavoro. Ci domandiamo perciò: è difficile definire questi conti e dare agli organi periferici la possibilità di stabilire se certi uffici si debbano aprire o chiudere e se certi assegni del personale debbano essere aumentati o no? Non credo che sia difficile, a meno che non si abbia sfiducia nella capacità degli organi periferici. Ma allora si cambino, vi si mettano persone capaci di adempiere a questo compito! Anche perché non bisogna dimenticare che gli uffici periferici sono eminentemente uffici di esercizio, mentre gli altri uffici del Ministero non dovrebbero essere che uffici di impulso e di coordinamento, non uffici di esercizio.

Nasce qui, purtroppo, un'altra considerazione: che la legge che ha ridotto a 7 ore l'orario di lavoro (per le risonanze, non per il principio che è stato affermato) ha fatto sì che non vi sia stato adeguamento dell'assegno del personale; per cui ancora oggi apprendiamo dalle statistiche che non tutto il personale ha goduto del congedo, che per legge è divenuto un diritto irrinunciabile (direi che è divenuto un obbligo), né del riposo settimanale, specialmente in tutti gli uffici dell'Italia settentrionale che avvertono questa carenza per l'inadeguato numero di dipendenti rispetto al traffico degli uffici stessi.

Vi è anche la preoccupazione per quella interpretazione restrittiva che si intende dare ad alcune norme di legge che sono il risultato di emendamenti sostenuti dai lavoratori. Per esempio, il problema dei mansionisti. È chiaro che i mansionisti, che già da parecchi anni svolgono le funzioni di impiegati, devono automaticamente godere, in base all'articolo 51 della legge, il trattamento economico di impiegati. Ebbene, concediamoglielo, almeno dal marzo 1958, data di entrata in vigore della legge.

Così pure il problema degli autisti. Non si tratta di riferirsi ad una norma della legge generale, ma si tratta di considerare che il personale autista dell'amministrazione delle poste svolge un lavoro diverso da quello del personale autista delle altre amministrazioni: svolge cioè un lavoro di esercizio, non un lavoro di trasporto di persone o di materiale. E quindi consequenziale che, fin tanto che non sarà nominata quella commissione che dovrà giudicare (come si è fatto in Francia) quando si tratta di dolo o di colpa grave o di colpa

lieve, noi lasceremo questo personale in una posizione di sbaraglio e in uno stato d'animo che purtroppo origina gli attuali fermenti.

Così dicasi dei ritardi con cui si è ottemperato alla sistemazione degli operai salariati, che già per legge dovevano essere sistemati e che, a causa di questi ritardi, non hanno potuto esercitare nemmeno il diritto di voto in occasione delle ultime elezioni per il consiglio di amministrazione.

Questi problemi si avvertono anche per quanto riguarda il settore degli uffici locali e delle agenzie. Perciò, mentre mi associo a quanto ieri ha detto il collega Canestrari, aggiungo che esiste un impegno del Governo a presentare al più presto un provvedimento riguardante la valutazione per intero del servizio prestato agli effetti della quiescenza. È un problema molto umano, che però oggi obbliga l'amministrazione a trattenere in servizio portalettere dell'età di 72-75 anni, nella speranza che possano guadagnare ancora qualche anno per racimolare qualche migliaio di lire in più agli effetti della pensione.

Questi problemi si pongono per il personale telefonico, il quale, oltre al problema delle case (rivendicato dal personale degli uffici postali), afferma anche la necessità dell'immediata integrazione dell'assegno del personale addetto alla commutazione. In proposito si chiede la garanzia che le sei ore giornaliere di prestazione riconosciute dalla legge vengano rispettate, perché sappiamo che in alcuni uffici, come per esempio l'ufficio interurbano di Torino, esiste una situazione tale che il lavoro non può andare avanti.

Espletamento, quindi, con urgenza di tutti i concorsi in genere e in particolare di quello relativo all'inquadramento in ruolo di oltre 3 mila allievi telefonisti e meccanici; determinazione delle funzioni corrispondenti alle varie qualifiche e riconoscimento delle funzioni superiori; corresponsione dell'assegno di sede ai vincitori del concorso a 1.150 posti di gruppo C; riconoscimento al personale ausiliario del ruolo ad esaurimento del diritto all'orario di sette ore giornaliere.

A questi problemi si aggiungono altre richieste che legittimamente sono state presentate: non sono stati ancora predisposti i decreti di classificazione delle mansioni, nonostante il voto espresso dall'VIII Commissione dei trasporti della precedente legislatura. E questa è una questione molto importante perché l'articolo 51, che stabilisce il diritto del personale di essere compensato per le funzioni che svolge e non per il grado che ricopre, non troverà attuazione fino a quando

non verranno aggiornati i quadri di classificazione del personale. Non è stata quindi data applicazione all'articolo 51 della legge n. 119 che conferisce al personale, dopo tre mesi, un trattamento economico corrispondente alle funzioni disimpegnate; il personale del ruolo agenti di esercizio continua a svolgere le funzioni di manovalanza, di pulizia, nonostante il diverso disposto della legge.

Potrei ancora enumerare altre lagnanze del personale. Ci rendiamo perfettamente conto che in questo periodo di tempo, in questa congiuntura politica esistono dei fatti, si sono create delle condizioni che probabilmente possono costituire una giustificazione a questo ritardo; però, con la stessa schiettezza con cui riconosciamo queste cose, dobbiamo dichiarare che il personale non vuole che una legge, la quale comporta un beneficio complessivo forse di 15-18 miliardi, si isterilisca, si perda in questi ritardi, in queste incertezze di interpretazione.

Chiediamo di risolvere il problema in via di urgenza perché il personale giustamente afferma la richiesta di questi diritti, diritti che gli sono riconosciuti dalla legge.

Quindi, onorevole ministro, urgente ed immediata applicazione delle leggi n. 119 e n. 120, anche perché altri problemi urgono, altre questioni rimaste insolute, altri nei che possono essere inevitabilmente rappresentati dalle attuali leggi, richiedono una proposizione modificativa, come per esempio il problema del riconoscimento della buonuscita al personale ex-ausiliario, come la necessità di attuare i ruoli aperti per i gradi massimi dei vari ruoli, sia della categoria direttiva sia di concetto ed esecutiva, ed in modo particolare per la carriera del personale esecutivo dell'ex gruppo C dove si è creato un blocco, una stagnazione di situazione. Ed urge anche il problema della revisione dell'articolo 15 sulle competenze accessorie: quella norma che fa sì che il personale non solo perda il diritto al premio giornaliero di produzione per i giorni di assenza (e fin qui riconosciamo che possa essere giusto), ma anche, con ripercussione per gli esercizi successivi, in caso di malattia.

Tra le altre cose sappiamo che i recuperi e le economie che l'amministrazione riesce a fare sono così irrilevanti per cui probabilmente costa di più l'impalcatura della contabilità e dei controlli che quanto l'amministrazione possa risparmiare.

Quindi, la promozione di un provvedimento legislativo che ritocchi l'articolo 15 relativo al premio di produzione, la promozione

di una serie di provvedimenti legislativi capaci di correggere certi difetti che si sono manifestati in queste stesse leggi.

Queste le richieste che l'organizzazione sindacale C.I.S.L. presenta.

Insieme con questo problema è evidente che noi non trascuriamo quello che è oggi uno stato d'animo, quella che oggi è una situazione che si è creata anche nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni: l'esigenza di stabilire ogni cosa con precisione. In questo momento un po' da tutte le parti risuona la parola magica della moralizzazione. In verità si tratta di una parola molto suggestiva che trova vasta risonanza nell'animo degli onesti e di tutti coloro che amano vivere esclusivamente facendo il proprio dovere. Questa parola in questi giorni gira abbastanza spesso anche negli uffici postelegrafonici. Ma bisogna convenire che in realtà qualcuno tende soltanto a farsi un abito di moralità mentre noi desideriamo non soltanto constatare quello che possa fare la suggestione di una parola, bensì vedere la realizzazione di questi principi morali. Si tratta, onorevole Simonini, di obiettivizzare i sistemi di lavoro, i sistemi di scelta del personale sulla base della legge esistente e di un perfezionamento di essa.

Noi siamo perfettamente convinti che laddove si verifica un eccesso di potere discrezionale, ivi esiste il pericolo dell'arbitrio e del sopruso. In verità, bisogna riconoscere che in questi due ultimi anni tutte le norme di legge in questo campo si sono costantemente ispirate al lodevole principio di circoscrivere esattamente le diverse attribuzioni e responsabilità tra potere politico e amministrativo, tra centro e periferia. Ma è altrettanto vero che questi provvedimenti legislativi non hanno trovato ancora una loro completa attuazione. Non so se essi siano stati applicati nelle altre branche dell'amministrazione dello Stato, ma quello che è certo è che non hanno trovato attuazione nell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Poiché, però, i principi sono stati affermati e sanciti per legge, principi che, come ho detto, riducono automaticamente il potere discrezionale, la possibilità di errori, di sbagli o di arbitri, non vedo perché essi non debbano al più presto essere tradotti in concreto. Noi non facciamo riferimento a cose astratte, non adoperiamo parole grosse, ma ci riferiamo direttamente alle norme di legge di cui chiediamo legittimamente l'applicazione.

L'articolo 32 della nuova legge del 1957, nel testo unico delle disposizioni concernenti

lo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, dice testualmente: « I trasferimenti degli impiegati da una sede all'altra possono essere disposti a domanda dell'interessato ovvero per motivate esigenze di servizio. Nel disporre il trasferimento l'amministrazione deve tener conto oltre che delle esigenze di servizio, delle condizioni di famiglia, di eventuali necessità di studio del dipendente e dei propri figli, nonché del servizio già prestato nelle sedi disagiate ».

Questa norma non dovrebbe rimanere nel limbo delle cose astratte, ma dovrebbe trovare una immediata e pratica attuazione anche perché si tratta di una norma chiaramente precettiva. Probabilmente, dato appunto il suo carattere di precettività, la violazione di questa norma si presta persino all'impugnazione da parte degli interessati nei confronti di tutti quei provvedimenti adottati dall'amministrazione che non tengano conto di essa.

L'articolo 31 della legge n. 119 tra l'altro afferma che l'incarico di funzioni proprie della qualifica superiore è attribuito dalle stesse autorità competenti a deliberare circa la promozione alla qualifica di cui si tratta. L'importanza di questa norma è chiara e non può essere messa in dubbio. È il consiglio di amministrazione, onorevole ministro, che conferisce le funzioni superiori ai funzionari meritevoli. Del resto questa norma è il risultato di un emendamento — certo lo ricorderà bene l'onorevole Mattarella — proposto da un deputato della C.I.S.L. nella scorsa legislatura appunto allo scopo di obiettivizzare il sistema. Noi chiediamo che anche il contenuto di questo articolo 51 trovi la sua reale applicazione. Così come chiediamo perché mai ancora non ha trovato applicazione il contenuto dell'articolo 5 della legge n. 110 il quale stabilisce che i gabinetti e le segreterie particolari attendono alla corrispondenza privata, collaborano all'opera personale del ministro o del sottosegretario di Stato, ma non possono intralciare l'azione normale degli uffici amministrativi né sostituirvisi. Noi ci permettiamo di domandare se, in tutta la confusione di provvedimenti intervenuti negli ultimi anni, la norma è ancora valida ed attuale.

Noi pensiamo dunque che ancora una volta il problema più grosso fra quanti affiggono la pubblica amministrazione e il Ministero delle poste in particolare sia quello di un decentramento di poteri dal centro verso una periferia che, pur avendo tutte le responsabilità dell'esercizio, è imprigionata da tutto un sistema di procedure, di autorizzazioni che alla fine accentuano il divario fra la norma

statica e la realtà dinamica di un servizio a carattere industriale o commerciale. Esiste una legge elaborata dall'ex sottosegretario onorevole Lucifredi e approvata dal Parlamento che prevede appunto il decentramento amministrativo, ma che ancora non ha trovato applicazione. Non è vero, dunque, che manchino gli strumenti legislativi. Essi esistono e attendono applicazione.

Bisogna restituire responsabilità e competenze agli organi provinciali, bisogna obiettivizzare al massimo i sistemi di lavoro, in modo da garantire la continuità di azione amministrativa, a prescindere dall'alternarsi delle vicende e degli uomini politici.

Questo il concetto su cui noi insistiamo, onorevole Simonini, in quanto consente di ridimensionare il problema alla sua vera essenza, perché, laddove esiste un potere personale, è evidente che nasce la confusione e sorge la possibilità di errori.

I lavoratori della C.I.S.L., onorevole ministro, tre mesi fa accolsero la sua nomina a titolare del dicastero delle poste e telecomunicazioni con parole di sincero augurio, con propositi di organica quanto rispettosa collaborazione. Ma non si può ignorare che certi fatti e certi provvedimenti hanno creato un clima poco propizio allo sviluppo e alla realizzazione di una tale collaborazione.

Nell'incontro di ieri sera, ella, onorevole Simonini, ha voluto assicurare i rappresentanti della C.I.S.L. dell'assenza da parte sua di propositi faziosi, di intenzioni capaci di stabilire un clima di faida, una spirale di risentimenti.

Noi abbiamo il dovere di credere alla sua parola, signor ministro, e le chiediamo e attendiamo che i suoi atti, nell'immediato futuro, riescano a restituire tranquillità a tutti gli onesti, fiducia in una direzione che sia presidio di libertà politica e sindacale per tutti i lavoratori, funzionari e impiegati.

Questa sua parola è attesa. E noi sinceramente speriamo che tale sua parola serva a riportare serenità nei posti di lavoro, a consentire a tutti i lavoratori, com'è loro desiderio, di continuare in quella tradizione di fedeli servitori dello Stato e di conseguire quei riconoscimenti di carattere morale, economico e sociale che rappresentino il giusto corrispettivo di una attività da oltre 60 anni posta all'esclusivo servizio degli interessi generali dell'utenza e del paese. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogoni. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogoni. Ne ha facoltà.

BOGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio è un insieme di cifre che per loro conto valgono poco se disgiunte da un esame politico. Il bilancio attuale poi è stato preparato da un governo diverso dall'attuale e nella scorsa legislatura. Come ogni bilancio, quindi, comporta una valutazione politica sull'operato dell'amministrazione nel passato esercizio — come giustamente fa notare il relatore — e, in secondo luogo, serve a vagliare, alla luce delle cifre, quali siano i propositi del Ministero in ordine alla volontà di perfezionare e migliorare struttura, organizzazione, metodi e servizi.

Le cifre che ci sono sottoposte si trasformano dunque, dopo un accurato esame politico, in una seria critica dei precedenti esercizi e delle intenzioni dei compilatori del bilancio di continuare nel presente esercizio sulla stessa scia del passato.

Dall'esame scaturisce un primo rilievo: il pareggio del bilancio, che non è un fatto positivo, ma negativo, perché dimostra solo una concezione puramente burocratica di gestione delle aziende dipendenti.

Il relatore ed alcuni colleghi, specie l'onorevole Troisi, hanno parlato sul pareggio. Il relatore ci dice che il bilancio in esame presenta una notevole rigidità: con l'80 per cento di spese per il personale, il 17 per cento di spese per gestione, il 3 per cento per spese di investimento. Queste percentuali, a prima vista, impressionano perché quell'80 per cento di spese per il personale colpisce fortemente e può far credere che le aziende esistano solo per mantenere i postelegrafonici. La realtà è che le aziende hanno funzioni prevalentemente sociali e che il personale postelegrafonico percepisce meno di quanto rende.

Il nostro relatore rileva che la variazione in più delle spese ordinarie in 19 miliardi 168 milioni 779 mila lire, riguardante la voce « stipendi, retribuzioni, competenze varie », è la più sensibile tra quelle registrate in bilancio. Ed ha ragione. Però, questa variazione in più è insufficiente e dovrebbe essere ancora superiore se i postelegrafonici percepissero stipendi più corrispondenti al loro lavoro e ai bisogni delle loro famiglie.

Dalla stessa relazione risulta che proporzionalmente la percentuale delle spese per il personale è alta, perché non si è pensato sufficientemente alle spese di investimento, e che esso riconferma l'assoluta necessità per la azienda di reperire comunque i mezzi per il proprio sviluppo. E il relatore pone in rilievo

alcuni mezzi più idonei per uscire da una strettoia che si profila carica di interrogativi per l'avvenire dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Concordo con il relatore nella sua proposta finale, di ottenere il rimborso servizi in esenzione da tasse. Questo, oltre ad essere un atto di giustizia, conferirà una nota di maggior realismo al bilancio stesso, procurando nel contempo i fondi indispensabili alla urgente necessità di ammodernare e sviluppare i servizi stessi.

L'ammodernamento, accompagnato da una sana gestione economica, comporterà contemporaneamente una diminuzione di costi, un servizio migliore e condizioni più umane di lavoro per i dipendenti postelegrafonici.

L'onorevole Troisi rilevava ieri giustamente il ripetuto voto unanime dei membri della Commissione in riguardo alla reversibilità delle franchigie postali, che noi tutti ci auguriamo sia una prossima realtà. Siamo tutti concordi nel senso che gli oltre 25 miliardi annui serviranno utilmente all'ammodernamento e allo sviluppo dei servizi.

Necessita anche un migliore utilizzo dei fondi a disposizione e un'ottima organizzazione; ed in seguito darò alcuni esempi di spese mal fatte e di introiti mal curati.

Ritornando al bilancio, noto che il relatore rileva che nel servizio di conti correnti non vi è alcun incremento di proventi. Si tratta presumibilmente — egli afferma — di un calcolo prudenziale, che in sede di consuntivo potrà rivelarsi troppo cauto, in quanto il servizio dei conti correnti denota un progressivo seppur modesto sviluppo.

Mi permetta il relatore di fargli osservare che il servizio dei conti correnti è stagnante in conseguenza della sua pesantezza burocratica.

Esso va rivisto e ammodernato.

Nel corso della discussione sul bilancio precedente, parlai a lungo dei conti correnti postali, dimostrando che il servizio poteva e doveva essere migliorato: basti pensare alla pesantezza burocratica del modulo e alle difficoltà e lungaggini di incasso per comprendere le ragioni per le quali i correntisti usano così poco questo servizio e i cittadini sono così poco invogliati ad approfittarne. Avevo rilevato a suo tempo la necessità della revisione del servizio ad opera di competenti e mi permetto di chiedere ora al signor ministro se la commissione che dovrebbe essere stata formata in merito funziona e quali siano le conclusioni cui essa è pervenuta.

In materia di introiti che potrebbero essere notevolmente aumentati, già il relatore accenna agli scarsi proventi della pubblicità e parlando della R.A.I.-T.V. dichiara che vi è un decremento di 600 milioni in conseguenza della nuova convenzione stipulata fra l'amministrazione e l'ente radiofonico. In altre occasioni lamentai che l'amministrazione non curava di introitare di più dalla R.A.I.; ma, a parte questo decremento, sarebbe stato bene che il relatore ci avesse parlato un po' del servizio radiofonico. La R.A.I., lo sappiamo, non paga quanto riceve; ma, quel che è più grave, l'uso che si fa della concessione non è degno di approvazione. Basta seguire i notiziari per comprendere che la radio non è uno strumento sociale, ma uno strumento politico in mano a determinati uomini e a determinate tendenze, come constatiamo tutti i giorni e in modo particolare durante le campagne elettorali.

A proposito della parte della relazione riguardante le attività sociali e assistenziali per il personale, mi compiaccio che finalmente si sia accennato all'Istituto postelegrafonici che, per quanto sia un ente *a latere* dell'amministrazione, merita il nostro interessamento. Sull'Istituto mi sono già soffermato lo scorso anno e non tratterò nuovamente l'argomento data la ristrettezza di tempo, nonostante vi siano importanti rilievi da fare, specialmente sulla sua attività edilizia e sulla misura dei fitti, troppo elevati per i postelegrafonici.

Il relatore accenna anche ai dopolavoro, argomento sul quale si è intrattenuto ieri, con molta sensibilità, il collega Canestrari, facendo rilevare come i dopolavoro non dispongano dei fondi sufficienti e soprattutto come essi siano soffocati dalla burocrazia e dagli interventi dei direttori provinciali. È bene, signor ministro, che si dedichi un po' di attenzione anche a questo problema e si faccia in modo che i dopolavoro non siano oggetto di continue pressioni burocratiche, ma rappresentino il luogo democratico dove i lavoratori possano fraternamente incontrarsi e svagarsi. In questo nostro atteggiamento siamo pienamente d'accordo con il collega Canestrari.

A proposito di un altro argomento toccato dal relatore (i servizi e la organizzazione sanitaria) vorrei che i colleghi sapessero che purtroppo vi sono stati anche degli sperperi e che l'ufficio sanitario centrale non può far fronte ai suoi obblighi. Sappiamo inoltre che vi sono state discriminazioni anche nell'utilizzo dei medici e posso citare in materia dati non smentibili, ad esempio, per quanto riguarda Roma, la quale ha bisogno di circa 84 sanitari e di fatto li utilizza. Costoro prima

erano retribuiti con 450 lire a visita, mentre attualmente ne prendono 800. I medici, invece, sono utilizzati in una forma diversa. Ve ne sono molti che percepiscono una media trimestrale di 40 mila lire, altri di 60 mila lire. Però il dottor Ferrara, fratello di un alto personaggio del ministero, ha percepito nel quarto trimestre del 1957 830 mila lire. È vero che in quel periodo ci fu l'« asiatica » che colpì anche molti postelegrafonici; però nel primo trimestre del 1958 il dottor Ferrara ha percepito lire 577 mila e nel secondo trimestre ne ha percepito 426 mila. Vi è poi un altro medico, di cui non faccio il nome perché non vale la pena e che ha avuto l'incarico verbalmente, il quale nel quarto trimestre del 1957 ha percepito ben 905 mila lire, nel primo trimestre del 1958 lire 484 mila e nel secondo trimestre 1958 lire 307 mila. Si faccia un paragone tra quello che hanno percepito questi due medici e ciò che hanno percepito gli altri 82: si vedrà allora che è un sistema che non va, perché non si deve approfittare del fatto di essere fratelli di alti funzionari.

Ritornando al bilancio, il relatore ha accennato alla riforma di struttura ed ha parlato del personale. Per quanto riguarda la riforma di struttura ritengo che non sia il caso di soffermarvisi in questa occasione, richiedendo uno studio più profondo di quello che possa essere fatto in un brevissimo intervento. Credo che il ministro dovrà preoccuparsi di far sì che la riforma di struttura sia realizzata quanto prima, ma con la collaborazione di tutti coloro che sono interessati: utenti, personale e specialmente noi parlamentari. Noi porteremo in Commissione prima o poi, se necessario, in aula, il nostro modesto contributo. Una cosa è certa, che non si può continuare in questa forma. L'azienda postelegrafonica ha bisogno di essere trasformata; è un'azienda, questa, che va in modo particolare considerata non come una centrale burocratica, ma come un'azienda economica e commerciale.

Passando alla recente riforma delle carriere e delle agenzie locali, noi abbiamo approvato alla fine della scorsa legislatura due leggi; la n. 119 e la n. 120 che ci sono costate molte discussioni ed anche molte lotte. Queste leggi attendono, come diceva giustamente l'onorevole Armato, la loro completa applicazione. Specialmente i funzionari dell'amministrazione non comprendono che noi approviamo delle leggi che aspettano per essere applicate mesi e anni.

Quando, nel novembre scorso, iniziammo la discussione di quelle due leggi, sembrava

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1958

che cadesse il mondo se avessimo impiegato alcuni giorni in più per dare ai postelegrafonici leggi meno incomplete e più sostanziose. Allora si volle ad ogni costo votarle a tamburo battente.

Ebbene, è passato quasi un anno dalla loro discussione e sei mesi dalla loro promulgazione e molte provvidenze si fanno ancora aspettare, con grave danno economico degli interessati, ma anche con danno della stessa amministrazione. Vi sono ancora alcuni punti in sospenso, alcuni articoli da noi votati che non sono stati applicati. Vi è, ad esempio, ancora in sospenso la questione della data di applicazione.

A questo proposito, noi ci siamo battuti, proponendo il 1° gennaio 1957; gli onorevoli Simonini e Ceccherini avevano proposto il 1° luglio 1957, mentre l'onorevole Cappugi suggeriva il 31 dicembre dello stesso anno. Naturalmente, fu approvata quest'ultima data. Ebbene, nonostante questo, di questa decorrenza non si tiene conto, allo stesso modo come non si tiene conto di altri articoli molto importanti.

Devo qui confermare che noi allora votammo quelle leggi per quanto in esse vi era di buono, per quanto in esse vi era in fatto di conquiste sindacali (perché nulla viene dato che non sia strappato), e con la speranza che la lotta riprendesse presto, che le lacune fossero colmate. E noi speriamo che, nel corso di questa legislatura, le lacune che presentano le leggi n. 119 e n. 120 siano colmate e le loro storture corrette. E di storture ve ne sono e molte: non certo per colpa della nostra parte, ma per colpa di chi, nella fretta, voleva affossare i miglioramenti richiesti dalla legge stessa.

Poche parole sulla legge n. 120, che qui è stata richiamata in diverse occasioni dai colleghi Canestrari, Armato, Troisi e Francavilla, soprattutto per quanto concerne le pensioni.

Quando discutemmo quella legge, con alcuni colleghi della mia parte presentai un articolo aggiuntivo, in virtù del quale si proponeva la pensione immediata, come richiesto dagli interessati. Naturalmente, il nostro articolo aggiuntivo fu bocciato. Ci si disse allora che un disegno di legge era già pronto, al che ribattemmo che si rinviava la questione per gabbarci e per gabbare gli interessati.

Ebbene, l'eco del malcontento degli interessati arriva fino a quest'aula. Ma non è colpa nostra se il personale delle agenzie locali, e specialmente i vecchi, aspetta ancora una giusta pensione: bastava qualche voto

in più da parte dei commissari di allora, bastava un po' di buona volontà da parte del Governo per dar loro ciò cui avevano ed hanno diritto. Auguriamoci che, nel corso di questa legislatura (ma non alla fine) si possa ottenere un sostanziale miglioramento, grazie alla concorde volontà di tutti e soprattutto alla buona volontà del ministro, che proviene dalle file del lavoro.

Per quanto riguarda il trattamento fatto ai postelegrafonici, il discorso si farebbe lungo. A proposito della quiescenza, vorrei ricordare che quando fu bocciato il nostro emendamento fu votato un altro ordine del giorno presentato, per consolazione della Commissione e degli interessati, dagli onorevoli De Biagi e Troisi, cioè dalla parte a noi avversa. Ora, questo ordine del giorno impegnava il « Governo a predisporre nel più breve tempo possibile un organico provvedimento in materia che sodisfi appieno le istanze della benemerita categoria, assicurando un equo e dignitoso trattamento di quiescenza ». L'ordine del giorno fu votato all'unanimità e non ostante impegnasse il Governo, il provvedimento relativo non è stato ancora presentato.

Onorevole ministro, certamente, non solo in quest'aula ella avrà udita questa richiesta, ma a parecchie riprese dalla base stessa. Noi le rivolgiamo un appello perché acceleri la presentazione del provvedimento, la sua discussione e infine la sua approvazione ed in questo avrà certamente il nostro appoggio e la nostra collaborazione.

Vi è poi il problema delle carriere di questo personale, quello dei procaccia e degli scambisti, il problema dei coadiutori del quale ho parlato a lungo in occasione degli altri bilanci.

L'onorevole collega Canestrari ha parlato anche egli dei coadiutori e sulle aspirazioni da più tempo da essi avanzate, in quanto il loro sodisfamento rappresenta un atto di giustizia che rientrerebbe negli interessi stessi dell'amministrazione. Infatti, quando i lavoratori sono ben pagati rendono assai di più e si affezionano all'attività che svolgono.

Altro problema importante è quello dei locali, argomento pure trattato dal nostro relatore nella sua pregevole relazione a pagina 10. Infatti, i dati statistici indicati sono molto interessanti. Ora, io vorrei che questi dati fossero riletti perché destano impressione. Ha fatto bene l'onorevole relatore a porli in evidenza. Egli rileva che in Italia il 38,93 per cento degli uffici sono idonei, il 46,76 per cento degli uffici sono parzialmente idonei e il 14,31 per cento sono inidonei. Un collega mi dice « assolutamente » inidonei. Ora, noi che

abbiamo avuto modo di visitare questi uffici dobbiamo dire che molti sono assolutamente inefficienti, poco dignitosi e perfino malsani per coloro che vi lavorano. Ho avuto occasione, nella discussione di un precedente bilancio, di invitare il ministro delle poste e telecomunicazioni in carica a visitare questi uffici e a constatare direttamente la situazione. Inoltre, molti di questi uffici sono eccessivamente angusti, specie quando sono destinati al servizio di pagamento delle pensioni.

Ho visto nella mia provincia ed altrove, alla fine del mese, lunghe code di vecchi pensionati fuori della porta. Essi si alzano la mattina presto, due o tre ore prima che gli uffici siano aperti, per essere i primi a percepire la pensione e correre quindi a pagare i debiti. Talvolta si portano il seggiolino per sedersi nell'attesa del turno; e qualche volta fanno questa fila sotto la pioggia e col freddo.

Se essi fossero sicuri di trovare nell'interno dell'ufficio una certa comodità, non farebbero la coda fuori e non aspetterebbero delle ore per riscuotere la loro magra pensione.

I locali degli uffici non sono dunque idonei. Il collega Schiano mi suggerisce che per il loro ammodernamento occorrerebbero 7 miliardi.

ARMANI, *Relatore*. Credo di più.

BOGONI. Più o meno di 7 miliardi non importa. I miliardi si possono trovare, quando si vuole. Non si tratta certo dei milioni del signor Bonaventura. Filippo Turati molti anni fa, parlando da questi banchi sul bilancio delle poste, affermava che quando si vuole, si trova e quando vi è bisogno, si deve trovare. Vi è la possibilità di far saltar fuori i 7 o più miliardi occorrenti, come il nostro relatore ha rilevato. Io desidero raccomandare all'onorevole ministro di dare direttive perché la costruzione degli edifici postali sia dignitosa, ma non monumentale. Le sedi monumentali e troppo costose non servono a nulla: impressionano gli occhi e talvolta non sono funzionali. Con i fondi sperperati nella forma esteriore di tali costruzioni si sarebbero potuti costruire altri edifici di cui hanno urgente necessità molti paesi di montagna e talvolta anche delle città.

L'onorevole Andò afferma che ci si preoccupa della facciata. Purtroppo, questa è una malattia secolare del nostro carattere, che il fascismo ha rinfrescato.

E vorrei osservare che è strano che il problema della costruzione delle sedi sia impostato in un modo così arretrato, quando il direttore generale è un ingegnere e per di più è presidente della Unione romana degli inge-

gnieri e degli architetti e quindi dovrebbe essere maggiormente impegnato nella sua dignità di tecnico.

Molte cose si potrebbero dire sulla politica postelegrafonica, ma le diremo in sede di Commissione, riservandoci di trattare in questa discussione dei problemi più cruciali.

Il nostro relatore e vari oratori hanno accennato al vecchio e spinoso problema degli alloggi per i dipendenti, argomento che ogni anno trattiamo. I postelegrafonici, come tutti affermiamo, hanno diritto ad avere la casa. Poco fa il collega Armato ha riferito delle percentuali bassissime. È inutile parlarne, quando l'amministrazione non realizza i piani. L'onorevole Armato accennava alla somma di 8 miliardi, il nostro relatore parla di 3 miliardi che sono ad aspettare. Perché con questi 3 miliardi non si sono costruite o non si sono comprate delle case di cui i postelegrafonici hanno tanto bisogno? Deve naturalmente trattarsi di case molto economiche, in quanto i nostri collaboratori ed amici postelegrafonici non devono pagare un fitto elevato che sarebbe sproporzionato ai loro stipendi. Ecco la vera soluzione del problema che l'amministrazione postelegrafonica deve aver presente e verso la quale deve guardare.

Desidero rivolgere all'onorevole ministro una domanda: che cosa si è fatto o si vuol fare dei 20.000 metri quadrati di terreno avuti dal comune di Roma per le case ai postelegrafonici? Occorre utilizzare quel terreno al più presto possibile.

E ritorno adesso al problema già trattato in occasione della discussione di altri bilanci: quello degli autisti. L'onorevole Armato poco fa ne parlava ampiamente, anche per sottolineare che gli autisti statali non sono assicurati contro i danni ai terzi. Nell'amministrazione postelegrafonica vi sono degli autisti i quali, allorché hanno la sfortuna di incorrere in un incidente automobilistico, debbono rimborsare loro stessi il danno causato e talvolta capita che per decine di anni scontano il loro debito, se prima di scontarlo non muoiono. Infatti, il debito talvolta ammonta a parecchi milioni. E lo strano è che l'amministrazione, attraverso i suoi avvocati, pensa a trattare direttamente con l'investito, stabilendo anche la cifra da pagare come risarcimento, mentre l'autista viene a sapere tutto ciò dopo che le trattative si sono concluse.

A tale riguardo, l'onorevole ministro dovrebbe farsi parte zelante affinché gli autisti postelegrafonici, che compiono un servizio che rende moltissimo all'amministrazione, siano liberati, come tutti gli autisti privati, dal

gravame del pagamento del danno eventualmente causato in seguito ad incidenti.

Un altro punto del quale vorrei parlare, richiamando su di esso l'attenzione del ministro è in relazione alla proposta presentata da Fabbri, Novella, Santi e da me, sulle competenze accessorie. Infatti anche le competenze accessorie devono essere riviste ed al riguardo noi rivolgiamo viva preghiera all'onorevole ministro affinché esamini la nostra proposta e affinché essa si tramuti al più presto in una legge operante.

Ho detto all'inizio del mio intervento che l'esame dei bilanci nelle loro cifre conta ben poco. Quel che conta è la politica che un ministro fa.

Noi abbiamo recentemente votato la legge n. 119 che finalmente dà ai postelegrafonici la possibilità di aspirare ai gradini più alti dell'amministrazione, cioè dà la possibilità ad un postelegrafonico che ne sia degno e capace di essere un giorno anche direttore generale dell'azienda. L'attuale direttore generale delle poste, come tutti sanno, è un ingegnere che proviene dagli uffici del catasto. Indubbiamente, per essere stato scelto, si tratta di persona molto competente, però si dà il caso che nel ramo che gli è stato affidato sia viceversa incompetente.

Il direttore generale per me ha diretto male, anche là dove è certamente competente. Poco fa il collega Francavilla ha ricordato il fatto degli ingegneri che hanno avuto l'incarico per il palazzo all'E.U.R. Si dice che nell'ufficio del direttore generale questi ingegneri romani si siano riuniti e abbiano costituito una cooperativa. Io dico che non si può affidare un progetto di una tale importanza neanche ai più bravi ingegneri che ci sono a Roma, (e non posso mettere in dubbio che gli ingegneri romani non siano fra i primi d'Italia), perché non si può escludere che vi possano essere ingegneri di grande valore al di fuori della capitale, che hanno il diritto anch'essi di concorrere ad una opera di carattere nazionale e del costo di svariati miliardi. Sarà bene, signor ministro, che ella riconsideri il problema e bandisca un concorso affinché tutti gli ingegneri possano parteciparvi, così che sia scelto tra essi il più degno ed il gruppo di più degni e meritevoli, e non i soli amici del direttore generale (ché se dovessero riuscire poi scelti per i loro meriti, tanto meglio per loro).

Un'altra prova del grande valore dell'attuale direttore generale (perché si sa bene che i ministri danno l'indirizzo politico, ma nel-

l'amministrazione conta molto la volontà e il consiglio del direttore generale) è data dal fatto di via Caffaro, dove l'istituto postelegrafonico ha costruito il famoso palazzo che l'amministrazione ha preso in affitto per 40 milioni all'anno e dove ha alloggiati i conti correnti, gli approvvigionamenti ed altri uffici centrali. Invece di prendere in affitto questo palazzo, si poteva in quel momento acquistare in via Principe Amedeo, al centro della città, vicino alla stazione (dove attualmente vi è un albergo) l'area necessaria e costruirvi il palazzo degli uffici per l'importo complessivo di 300 milioni, così che in dieci anni si sarebbero pagati largamente terreno, palazzo, ed interessi. Noi invece paghiamo 40 milioni di affitto all'anno. Ecco un esempio di buon servizio fatto dalla direzione generale!

V'è poi il problema delle autorimesse. Vi sono circa 100 macchine dell'amministrazione che stazionano all'aperto, esposte all'azione deteriorante delle intemperie. Perché non si è fatto nulla delle offerte in affitto o in acquisto di autorimesse che erano state presentate? Già era stata fatta un'esperienza negativa con un capannone della ditta Manfredi in via Casalbruciato. V'era stata, tra l'altro, un'offerta della ditta Liberati per un'autorimessa a tre chilometri dalla stazione Termini, attrezzata e pronta. Questa autorimessa misurava 3.500 metri quadrati e veniva ceduta per 250 milioni, trattabili. Ma si è rinunciato a comprarla, nonostante si potesse trovare facilmente la somma richiesta. Se faremo i conti, vedremo che alla fine abbiamo speso molto di più.

Assai grave è anche il problema dei fitti. Ho qui una statistica che risale ad alcuni anni addietro. L'onorevole relatore si è soffermato ad illustrare le condizioni dei nostri uffici ed ha trattato anche del problema dei fitti che incidono fortemente sul bilancio, comportando una spesa di circa un miliardo. V'è anche da temere che questa cifra salga ancora per lo sblocco che avverrà prossimamente.

Dalla statistica a cui ho dianzi accennato, risulta che gli uffici siti in immobili di proprietà dell'amministrazione sono 37, quelli ceduti in affitto da comuni o da altri enti 1.403, quelli forniti gratuitamente da comuni 1.912, quelli ceduti in affitto da proprietari privati e soggetti alle norme vincolistiche 4.340, quelli ceduti in affitto da privati con regolare contratto non soggetto alle norme vincolistiche 1.338; infine vi erano 2.285 uffici interamente o in parte di proprietà degli stessi contabili o dei quali questi avevano il godimento. E forse nei due anni intercorsi dalla compilazione

della statistica queste cifre sono anche aumentate.

Ora io ritengo che sarebbe opportuno che il dicastero e soprattutto l'azienda provvedessero nella maggior misura possibile a comprare terreni ed a fabbricare nuove sedi, magari attraverso l'accordo con i comuni, i quali dovrebbero cedere il terreno e contribuire alla costruzione. Infatti in casa propria si spende sempre meno. Il problema dei fitti, comunque, deve essere attentamente studiato e risolto, perché i fitti sono veramente troppo elevati.

Tornando a parlare di spese malfatte, ricorderò che sui giornali è apparsa la notizia — se ne è fatto un gran vanto — della istituzione di treni postali. Io mi domando a cosa servano oggi come oggi i treni postali, se non a ritardare l'arrivo della corrispondenza e ad aumentare le spese per l'amministrazione. Sarebbe certo meglio che la corrispondenza fosse inoltrata più celermente con i treni che già esistono.

Vi sono poi, onorevole ministro, altri problemi. Esiste, ad esempio, il servizio approvvigionamento, ma la maggior parte degli altri servizi provvedono essi stessi a stipulare contratti ed il servizio centrale non fa che ratificarli. Sarebbe invece bene che esso esercitasse un maggiore controllo. Innanzitutto bisognerebbe, quando ve ne sia la possibilità, non ricorrere alle ditte private, al di fuori dell'amministrazione. Ricorderò che per quanto riguarda, ad esempio, gli stampati, vi è a disposizione dell'azienda una bella tipografia attrezzata; eppure si danno in abbondanza commissioni ad istituti religiosi come quello della « Sacra famiglia ». Invece della « Sacra famiglia », lavori la nostra tipografia; in ogni caso si tenga presente che vi sono tipografie che si trovano in crisi e che forse sono obbligate a ridurre il proprio personale, licenziando degli operai che perdono così il salario quotidiano.

Poco fa il collega onorevole Armato ha ricordato alcuni interventi, specialmente quello del collega Francavilla, dicendo che qui e nel paese si è tanto parlato di moralizzazione. Ebbene, il collega onorevole Armato non si adonnerà se la parola moralizzazione ricorre così ampiamente e frequentemente sulla bocca dei postelettronicisti e sui giornali e in quest'aula. Ma io, più che moralizzazione, la chiamerei risanamento, necessità di rimettere le cose a posto. E ci sembra che il signor ministro stia rimettendole a posto. La moralizzazione verrà da sé e verrà anche per effetto esterno.

Ma io vorrei chiedere al signor ministro: quanti sono stati i trasferimenti politici in periodo elettorale? Vorrebbe essere così gentile di fare un'inchiesta? E quanto sono costate le numerose manifestazioni elettorali e le pose di prime pietre? Si sa che si sono poste tante pietre in periodo elettorale! E quanti sono attualmente i distaccati per vari motivi e chi sono? E quanto sono costati (mi suggerisce il collega Schiano) i trasferimenti e i ritrasferimenti? Quanto sono costati, naturalmente, alle aziende che hanno disposto questi trasferimenti ingiustamente?

Ora, vorrei ricordare alcuni altri casi di cui in questi ultimi tempi la stampa ha parlato. Comincio con i pali telegrafici. Si sa che la commessa è stata concessa a trattativa privata (il 25 luglio 1956) ad una ditta, credo siciliana, per un importo di un miliardo 200 milioni. Ebbene, si sa che le trattative private non sono consigliabili, ma ritengo che non siano nemmeno legali quando importano cifre così enormi. Le responsabilità morali rimangono, anche se si è salvaguardato il lato giuridico, ed è bene che il signor ministro dica al paese a che cosa sono serviti i pali e quanto sono costati. Faccia un'inchiesta il signor ministro, con persone incompetenti, anche non dipendenti dell'amministrazione, affinché non si dica che vi siano interessi da parte di uomini dell'amministrazione. Faccia fare un'inchiesta sui pali e troverà che si è compiuto un grave atto verso l'amministrazione, ma anche un grave atto di disonestà morale verso il paese.

Poco fa il collega Francavilla, parlando di prime pietre, ricordò l'ingegner D'Ecclesia, ora defunto. Pare che l'ingegner D'Ecclesia abbia percepito, a proposito di prime pietre, circa 400 mila lire. Non so se questa voce sia vera. Ella soltanto, signor ministro, ce ne potrà dare conferma o smentita.

Altra cosa che esce dalla normalità riguarda i premi. Ella sa meglio di me, signor ministro, che l'amministrazione (e mi pare ne abbia parlato anche il relatore) conferisce premi I.N.A.-Casa, R.A.I., Olivetti, ecc.

Ebbene, l'I.N.A.-Casa, essendo l'amministrazione appaltante, dà degli interessi per il servizio reso. Questi fondi sono distribuiti in forma discriminatoria fra alcune migliaia di impiegati. Così pure i premi R.A.I.-T.V. sono distribuiti in forma discriminatoria. Io direi che invece di distribuire tali fondi in questa maniera, dovrebbero essere incamerati e distribuiti insieme con il premio di produzione a tutti coloro che hanno lavorato per l'amministrazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1958

E se la più volte ripetuta parola « moralizzazione » dispiace all'onorevole Armato, parliamo allora, come ho detto poco fa, di risanamento. Noi la invitiamo, onorevole ministro, a continuare nel risanamento delle aziende.

È vero che il collega Armato finalmente sostiene tesi che noi abbiamo sostenuto ripetutamente in quest'aula e fuori, cioè di applicare e di osservare le leggi senza guardare in faccia il colore politico o sindacale, applicare le leggi con coscienza di italiani e, direi, di cristiani.

Oggi l'onorevole Armato viene a dirci che vi sono le leggi. Ha ragione. Però si risani la nostra amministrazione. E noi, onorevole ministro, non potevamo darle torto allorquando ha trasferito il direttore di Caserta, come pure un ispettore di Napoli: i loro nomi sono circolati troppo sulla bocca di tutti e sono perfino apparsi sui giornali durante la campagna elettorale. Non credo che allora questi funzionari osservassero le leggi dello Stato.

Trasferimenti sono avvenuti a Milano, Torino, Modena ed Ancona. Continui pure a trasferire, onorevole ministro. Peccato che non vi sia la possibilità di collocare a disposizione, come fanno altre amministrazioni. Il Ministero dell'interno, ad esempio, quando non può servirsi di un questore o di un prefetto, lo mette a disposizione. Sarebbe utile una simile prassi anche per la nostra amministrazione, in quanto alcuni alti funzionari sarebbe meglio che venissero posti a disposizione, anziché farli restare in servizio. La colpa di certe cose non è da attribuirsi sempre ai ministri che si sono susseguiti alla direzione del dicastero, ma al servilismo di coloro che accondiscendevano a tutti i capricci politici. Sappiamo benissimo che un direttore generale può bloccare l'opera del ministro quando vuole. Ne abbiamo avuto la prova in seguito a quanto è accaduto in altre amministrazioni.

Ebbene, onorevole ministro, cerchi di avere anch'ella la possibilità di mettere a disposizione specialmente il direttore generale e certi alti funzionari e direttori provinciali. E non si preoccupi se la stampa e colleghi anche della mia parte rivolgono delle interrogazioni sul trasferimento di qualche direttore provinciale.

In questi giorni la stampa ha parlato in lungo e in largo del trasferimento del direttore di Torino, che dovrei guardare con simpatia perché è della mia regione (egli pure pugliese), però il trasferimento del dottor Lippolis era logico. Ho qui del materiale raccolto.

La famosa intervista alla quale si attribuisce la causa del trasferimento non è da prendersi in considerazione, perché l'onorevole ministro delle poste riconosceva che molti uffici postali sono inadeguati al servizio e, il dottor Lippolis, ripetendo a quello che lo stesso ministro aveva detto, osservava che, quando i dipendenti sono costretti a lavorare in condizioni disagiate, il pubblico ne risente sempre le conseguenze e che non è possibile svolgere un servizio efficiente se si è costretti a lavorare in un ambiente angusto, senza aria e senza luce.

Queste sono le parole pronunziate dal dottor Lippolis nella sua intervista e prima ancora dallo stesso onorevole ministro. Non penso perciò che il ministro abbia voluto trasferire un direttore provinciale solo perché questi aveva riportato le sue stesse parole e aveva descritto una situazione di fatto che è constatabile non solo a Torino, ma in troppe altre località. Certo è che il dottor Lippolis, dopo il trasferimento a Roma, ha cercato di rinfocolare un po' gli spiriti dei postelegrafonici, i quali sono stanchi di lavorare in condizioni disagiate, in uffici inadeguati, restando le loro giuste richieste sempre inascoltate. D'altra parte, per avere un'idea della personalità del Lippolis, basta rendersi conto che egli con una parolina dolce detta ai postelegrafonici di Torino ha convinto i medesimi a minacciare uno sciopero se non fosse stato revocato il trasferimento.

Però io penso che gli amici e anche i compagni postelegrafonici di Torino non dovrebbero preoccuparsi eccessivamente nei riguardi del loro direttore in ordine al trasferimento, ma piuttosto dovrebbero pretendere di poter lavorare in condizioni migliori. Di questo, sono certo, l'onorevole ministro vorrà tener conto e le dichiarazioni da lui fatte, del resto, lo dimostrano. E ciò anche se il baccano fatto dai giornali in relazione al trasferimento ha indubbiamente giovato alla tesi del dottor Lippolis. Molti giornali ne hanno parlato e ce n'è stato persino uno pugliese che ha assunto un atteggiamento che io non esito a definire cafonesco, per il suo spirito veramente campanilistico e vergognoso. Questo giornale non ha esitato a dire delle cose che fanno veramente pena. Ebbene, ritorni pure il dottor Lippolis a Roma. Però se non avesse usufruito di certe promozioni con il salto all'asta, egli si ritroverebbe in una posizione più arretrata rispetto a quella che gli è attualmente assegnata. Del resto ho motivo di credere che Roma sia per lui una sede assai gradita. E ciò anche in riferimento a quanto ha

detto poco fa — senza parlare del Lippolis — il collega Armato.

Chi mi conosce bene, onorevoli colleghi, si ricorderà certamente come non ho esitato a denunciare certe promozioni anche in passato. Proprio lo scorso anno ebbi modo di fare il nome del dottor Sessa e del dottor Piccoli, per le loro promozioni politiche; quest'anno ho denunciato il caso Lippolis, ma avrei potuto anche parlare del caso Canalis, del caso D'Angelo, e di quello del dottor Marturana, il quale da Palermo venne trasferito al servizio di costruzioni edili. Tutti costoro hanno fatto carriera con il salto all'asta e non sono migliori di altri. Hanno soltanto saputo approfittare della situazione, collaborando e servendo per anni gli uomini politici che si sono susseguiti in via del Seminario. Essi hanno narcotizzato quegli uomini, invece di richiamarli alla realtà delle cose.

Bene quindi ha fatto l'onorevole ministro a bloccare le promozioni, specialmente tutte quelle che debbono essere rivedute. Io mi permetto di raccomandare di rivederle al più presto possibile. Esprimo anzi il mio rammarico che la legge non consenta di ritornare sulle promozioni già fatte e in modo particolare su tutte le promozioni preelettorali avvenute nel marzo scorso. Ma quanto meno, onorevole ministro, ella cerchi di correggere e di risanare la situazione nel modo migliore possibile.

A proposito di promozioni, debbo rilevare che, nonostante quanto abbiamo denunciato in molte occasioni, nel passato si continuò nelle discriminazioni: si guardò al colore politico o sindacale dei funzionari piuttosto che alla loro capacità e anzianità. Da notare che una promozione fatta ingiustamente danneggia direttamente o indirettamente una quantità di persone. Mi sia consentito di fare soltanto, fra i tanti, tre nomi di funzionari che sono stati vittime di discriminazioni: il dottor Cardone, trasferito da Napoli a Roma poco prima delle elezioni; il ragioniere Transunto, mai scrutinato per la promozione e l'avvocato Gallo, trasferito a Roma proprio mentre stava per contestare alcune gravi irregolarità intervenute a Napoli.

Sono certo che ella, onorevole Simonini, che ha sofferto per tanti anni la persecuzione politica, vorrà tener conto dei miei rilievi.

Noi socialisti non siamo nuovi a queste cose. Filippo Turati per lunghi anni intervenne su questo argomento e su questo bilancio che noi riteniamo importantissimo.

Prima di terminare, mi consenta di unirmi alla richiesta dell'onorevole Troisi relativa-

mente alla emissione di un francobollo sulle Puglie. Aggiungo che l'anno scorso una nostra richiesta di emissione di un francobollo commemorativo di Filippo Turati, non fu accettata. Veda l'attuale ministro socialdemocratico se è possibile ritornare su quel rifiuto e si ricordi altresì che una commemorazione che dovrà essere compiuta è quella del socialista Camillo Prampolini.

Noi socialisti continueremo a seguire le cose di questo dicastero e le sorti dei postelegrafonici. Ai dirigenti del Ministero un giorno Turati ebbe a dire: « Abbiatene l'iniziativa di migliorare voi stessi le condizioni del vostro personale ». Signor ministro, io le ripeto l'esortazione di Turati. Sia ella stessa di sprone al suo personale, ma specialmente ne ascolti le richieste. Se così agirà, noi saremo al suo fianco per il bene della categoria e dell'azienda. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Castagno:

« La Camera,

considerando che — attraverso le rilevazioni a suo tempo disposte ed i rapporti presentati dai diversi direttori provinciali che si sono succeduti in questi ultimi anni a Torino, nonché dai risultati della ispezione straordinaria ordinata per la stessa sede in questi giorni dopo l'inopinato e non spiegato allontanamento del direttore provinciale delle poste e telegrafi, ispezione che, non solo ha confermato i rilievi precedenti, ma ha dovuto riconoscere come anche più grave la situazione — il Governo deve ormai conoscere lo stato deplorabile in cui si trovano gli uffici postali e telegrafici della città di Torino e le condizioni penose in cui si svolge tutto il servizio e deve essersi convinto della urgenza assoluta di provvedere, per cui avrà già disposto per la formulazione di un piano di rinnovamento degli uffici centrali e periferici coi relativi impianti tecnici e di adeguamento dell'intero servizio alle esigenze della città in continua e rapida espansione,

invita il Governo

a dare immediata e celere esecuzione al « piano » stesso, mettendo a disposizione i mezzi necessari con l'utilizzazione dei fondi già stanziati in bilancio ed impostando — ove occorra — nuovi stanziamenti straordinari ».

L'onorevole Castagno ha facoltà di svolgerlo.

CASTAGNO. Sono stato indotto a presentare il mio ordine del giorno su una questione particolare per il collegamento che ho dovuto fare fra alcune considerazioni contenute nella relazione al punto *d*) del titolo « Il problema degli ambienti di lavoro », con la situazione in cui si trova a questo proposito la città di Torino e con il grave fatto avvenuto ultimamente nella direzione provinciale di quel centro.

Il relatore ha dovuto constatare che 4.640 sedi, cioè meno del 39 per cento, possono considerarsi idonee al servizio, mentre sono da sistemare ben 7.279 sedi perché parzialmente o totalmente inidonee: il 61 per cento del totale.

Il relatore mette in rilievo la gravità del problema, « uno dei più importanti fra quelli che l'amministrazione è chiamata ad affrontare », ed egli conclude che di esso problema « ci si deve occupare e preoccupare fin d'ora impostando piani di costruzione e di rinnovamento ».

Fra le sedi inidonee devono, purtroppo, non solo annoverarsi quelle esistenti in piccoli centri o in frazioni di poca importanza, ma anche quelle di grandi città e, in particolare, della città di Torino. L'amministrazione centrale non ha tenuto alcun conto di due fenomeni che si sono verificati: l'uno naturale, ed è l'invecchiamento, il deperimento, direi il fatale degradamento delle sedi e degli impianti; l'altro di natura eccezionale, non in sé, ma per il tempo in cui avvenuto, ed è il rapidissimo sviluppo della città di Torino, di cui l'amministrazione non si è per nulla preoccupata in questi anni. I locali sono rimasti in gran parte quelli di 40-50 anni fa; talora non sono stati neanche periodicamente ripuliti e imbiancati; e gli impianti, gli immobili, gli scaffali sono ancora quelli di allora. Persino gli sportelli del pubblico nel salone del palazzo della posta centrale, in puro stile floreale, sono ancora quelli del primo impianto, e cioè del primo decennio del secolo.

Gli strumenti di lavoro sono oramai inseribili per la loro vetustà e l'usura del lungo servizio. L'ufficio principale delle poste, quello di ricevimento, smistamento ed inoltro di tutta la corrispondenza, installato nel complesso degli stabili della stazione ferroviaria di Porta Nuova, è stato così descritto da un quotidiano cittadino: « Sono locali desolanti, indegni non diciamo di Torino, ma di qualsiasi cittadina. Centinaia di persone lavorano tra la polvere e il sudiciume, sommerse da montagne di corrispondenza. Assi tenute in piedi da spago

suppliscono alla scarsità di scaffali. Gli scaffali esistenti risalgono a mezzo secolo fa. I muri sono corrosi e macchiati dall'umidità, le sedie perdono l'imbottitura. Uno squallore che avvilisce: certi mobili sgangherati risalgono all'epoca del re Carlo Alberto. In una sala di smistamento spicca un vetusto apparecchio: dovrebbe servire al trasporto, su un *tapis roulant*, della posta da un capo all'altro dell'ufficio e facilitarne la cernita. Ci dicono gli addetti che da anni è fuori uso, perché intralcia il lavoro invece di agevolarlo. La sua manutenzione pare costi 100 mila lire al mese. Quel congegno proviene nientemeno che dalle poste dell'impero austro-ungarico: è finito in Italia dopo la prima guerra mondiale, in conto riparazioni ».

Tralascio tutta la parte che riguarda il materiale mobile ferroviario dato in dotazione alle poste, perché allora avrei altre cose da dire, forse peggiori. Si pensi che in questo ufficio arrivano e si smistano mediamente ogni mese 80 tonnellate di lettere e cartoline, 200 tonnellate di campioni e stampe, 400 mila raccomandate e 13 mila assicurate.

Bastano queste cifre e il quadro dell'ambiente per giustificare la qualificazione di « penosa » data da me alla condizione in cui si svolge il servizio. Ma bisogna aggiungere la scarsità del personale e come numero e come qualità. Al reparto distribuzione sono assegnati 500 addetti: elementi in gran parte avventizi, reclutati alla buona, male equipaggiati e molto modestamente pagati.

Questo « impianto generale » del servizio deve soddisfare le esigenze di una città che ha superato i 900 mila abitanti ed è in continua espansione. In sette anni, dall'ultimo censimento ufficiale della popolazione del 4 novembre 1951, Torino ha registrato un incremento di popolazione di ben 200 mila abitanti. E la città che è cresciuta di più in Italia, in cifra assoluta e ancor più in percentuale: 200 mila abitanti in più significano una città nuova che si è venuta ad aggiungere alla vecchia e alla quale non è stata data nessuna adeguata attrezzatura, anzi nessuna nuova attrezzatura. La città continua ad espandersi con un accrescimento di 35-40 mila abitanti all'anno ed estende la sua superficie per chilometri e chilometri di nuove strade; ma il numero dei postini rimane sempre lo stesso e il carico di corrispondenza da distribuire continua ad aumentare, così come il numero di case e di stabilimenti da servire. Si è negata al direttore provinciale l'autorizzazione a creare 21 nuove zone di distribuzione, cioè ad assumere 21 nuovi postini.

La questione delle attrezzature è molto più grave: non solo esse non sono state man mano adeguate alle crescenti esigenze, ma si sono lasciate deperire quelle esistenti, con una trascuratezza che è colpevole perchè ha recato grave nocimento a un pubblico servizio di fondamentale importanza per la vita della città, particolarmente attiva per le sue industrie. È stata una specie di incoscienza dell'amministrazione centrale che ha pesato sull'opera degli stessi dirigenti responsabili locali.

I direttori provinciali che si sono succeduti dalla Liberazione ad oggi hanno sempre reclamato provvedimenti e chiesto mezzi e autorizzazioni per procedere sia al rinnovamento dei servizi, sia per avere a disposizione un personale più numeroso e più idoneo. Ma la loro voce ha sempre avuto poco ascolto a Roma.

Siamo ora giunti all'episodio più clamoroso: un nuovo direttore provinciale, giovane e valoroso, inviato sei mesi fa alla sede di Torino, di fronte alle continue giuste lamentele del pubblico e sotto le pressanti sollecitazioni della stampa cittadina — espressione della opinione pubblica — ha creduto suo dovere, non solo di reclamare ancora insistentemente presso le sue superiori gerarchie per indurle ad intervenire per riparare alla deplorabile condizione locale con mezzi adeguati, ma anche di riconoscere pubblicamente la verità dei rilievi fatti dal pubblico stesso e dalla stampa e la gravità della situazione creata dalle deficienze rilevate.

Mal ne incolse a questo direttore: appena le sue dichiarazioni sono state note a Roma, un solo provvedimento fu preso, non per ovviare alle manchevolezze del servizio inviandogli disposizioni, autorizzazioni e mezzi, ma per destituirlo dal suo ufficio, richiamarlo a Roma e degradarlo, retrocedendolo ad un incarico in subordine al suo predecessore.

Non dirò alla Camera l'impressione penosa provocata in Torino da questo provvedimento inopinato che ha avuto tutto il sapore di una assurda e cattiva rappresaglia degli uffici direzionali centrali del Ministero contro un egregio funzionario dimostratosi capace di fare e di fare bene, ma insofferente della inerzia burocratica e delle remore alla sua azione.

Io non conosco i precedenti del dottor Lippolis e non posso sapere se quanto ha detto il collega Bogoni per quel che riguarda la sua troppo rapida carriera sia vero. Ho conosciuto solo l'opera di questo funzionario a Torino nei sei mesi di sua permanenza e posso assicurare che, come direttore provinciale della

nostra sede, egli aveva iniziato un buon lavoro di rinnovamento con i limitati mezzi che erano a sua disposizione, dimostrandosi volenteroso e, soprattutto, capace. Il provvedimento adottato nei suoi confronti ha suscitato la sfavorevole reazione dei giornali di tutte le tendenze.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella ha letto tutti i giornali, ma evidentemente le sono sfuggite le dichiarazioni da me rilasciate.

GASTAGNO. Questa penosa impressione sarà dipesa, forse, soltanto dalla intemperività del provvedimento; ma abbiamo tutti ricavato la convinzione che il provvedimento di trasferimento, adottato nei primi giorni di settembre, sia in stretta relazione proprio con le pubbliche dichiarazioni rilasciate il 21 agosto dal direttore provinciale delle poste di Torino in merito al deplorabile stato delle attrezzature postelegrafoniche.

Questa, ripeto, è stata l'impressione riportata dalla cittadinanza. I retroscena e i precedenti non erano né potevano essere da noi conosciuti.

Devo dire al ministro Simonini che le sue dichiarazioni pubblicate dai giornali (che io ho letto e che ho nella mia documentazione attraverso i ritagli degli stessi giornali) non hanno convinto quelli che conoscevano e conoscono la situazione torinese e che ignoravano i precedenti personali che ella, signor ministro, ha addotto come giustificazione.

Queste considerazioni non avrei fatto se non avessi udito prima quella specie di giustificazione, non richiesta, ma spontaneamente data dal collega Bogoni. Mi sarei limitato a ricordare, a questo proposito, che sono state presentate parecchie interrogazioni al ministro. Prima ancora che esse siano svolte, ho voluto richiamare la situazione, non del direttore, di cui mi interessò soltanto relativamente, ma del servizio a Torino, perchè il ministro ne sia più compiutamente a conoscenza e possa provvedere ad eliminare le preoccupazioni che quel provvedimento ha provocato alla cittadinanza di Torino, non tanto per la persona colpita, quanto per il motivo per il quale si credeva che essa fosse stata colpita.

In seguito alla sollevazione della pubblica opinione torinese, il ministro ha disposto rapidamente una ispezione straordinaria. Questa è già servita a confermare in pieno i rilievi, i giudizi e i reclami del direttore provinciale trasferito. Dopo avere depositato il mio ordine del giorno alla Presidenza, cioè ieri mattina, ho saputo dai giornali che vi sarà una pros-

sima visita del ministro Simonini a Torino. Venga, signor ministro, osservi bene e consideri a fondo le cose e la situazione. Si renderà conto delle verità dichiarate pubblicamente (e non è stata colpa averlo fatto, ma merito grande, perché finalmente le acque si sono mosse) dal suo funzionario dottor Lippolis. Ne ricaverà motivo di stima e considerazione, forse, per questo direttore, che ha avuto il coraggio di fare le dichiarazioni; ma soprattutto il ministro sarà indotto, finalmente, a provvedere come la situazione reclama e come quel direttore preconizzava. Cioè, adeguando i servizi alle esigenze della città di Torino, che si avvia rapidamente a raggiungere un milione di abitanti e che è il più importante centro industriale del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che dopo aver provveduto con la legge 26 marzo 1958, n. 119, ad adeguare gli organici dell'Azienda dei telefoni di Stato alle effettive esigenze dei servizi, in continuo e rapido sviluppo, occorra adeguare alle nuove esigenze l'attuale superata struttura organizzativa che rimonta al 1925, data di costituzione dell'azienda medesima, allorché il personale era circa la decima parte di quello oggi in servizio e lo sviluppo degli impianti era inferiore di circa 30 volte a quello odierno,

invita il Governo

a provvedere con la massima urgenza e mediante provvedimenti amministrativi alla riorganizzazione dei servizi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici in relazione ai nuovi quadri organici ed alle effettive esigenze del servizio in modo da consentire alla ripetuta azienda di assolvere con sempre maggiore efficacia ai suoi importantissimi compiti: gestione del servizio telefonico interurbano a grande distanza e di quello internazionale e controllo tecnico, amministrativo e finanziario del servizio in concessione ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerlo.

COLASANTO. Il mio ordine del giorno tende a richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sulla opportunità che la legge 26 marzo 1958, n. 119, sia applicata, nella lettera e nello spirito, più rapidamente possibile.

Con questa legge furono strutturate le carriere dell'azienda telefonica dello Stato, determinando il numero dei posti per ogni grado.

Il numero dei posti assegnati a certi gradi non corrisponde alla attuale strutturazione

dell'azienda che, come ricordava anche il relatore, risale al tempo della sua costituzione. Oggi il personale è aumentato di otto volte e i servizi di 50 volte. Occorre specializzare di più ed aumentare il numero dei servizi e degli uffici, per mettere ognuno al suo posto, per aumentare il rendimento di tutti e migliorare il servizio. Ciò non comporterà sensibili aumenti di spese, in quanto, di fatto, per la legge n. 119, i posti da creare sarebbero occupati da funzionari che hanno già raggiunto i gradi per le nuove mansioni.

Praticamente s'invoca una sistemazione degli uffici e, per un certo numero di funzionari, una posizione di più adeguato prestigio.

Taluno potrebbe obiettare che ciò dovrebbe seguire o farsi contemporaneamente alla grande riforma di struttura, di cui si parla per l'amministrazione postelegrafonica. Credo che l'azienda dei telefoni di grandi riforme del genere ne abbia poco bisogno. Comunque, senza pregiudizio per il futuro, questa piccola riforma dell'aumento di alcuni uffici e di alcuni servizi può essere fatta molto rapidamente, con un semplice provvedimento amministrativo del ministro. Questo è quanto invoco.

Mi auguro che la Camera vorrà approvare il mio ordine del giorno e soprattutto che il ministro vorrà sollecitamente riparare le situazioni anormali delle quali mi sono lamentato.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Degli Occhi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

I deputati Polano e Curti Aurelio hanno fatto sapere alla Presidenza che rinunciano alla illustrazione dei loro ordini del giorno.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme di attuazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, relativa alla tutela del lavoro a domicilio, i deputati Brodolini, Cinciari Rodano Maria Lisa, Dal Canton Maria Pia, Martoni, Mazzoni, Repposi e Scarascia.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo atto compiuto dal commissario dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Modena, il quale ha fatto cancellare dalla facciata della casa della madre e del bambino di Castelfranco Emilia (Modena) il nome della eroina nazionale Gabriella Degli Esposti, medaglia d'oro alla memoria della guerra di liberazione.

« L'offesa recata alla memoria di questa eroina e alla Resistenza, ha sollevato sdegno e dolore in tutta la popolazione, la quale in questo atto vede ulteriore tentativo di oscurare gli ideali e i valori della Resistenza e di gettare nell'ombra fulgide figure come quella di Gabriella Degli Esposti. Questa opinione è avvalorata dal fatto che oggi, e nel passato, gli istituti dell'O.N.M.I. vengono intitolati a persone: ad esempio, al pediatra Attilio Ode-ro, in Genova Sestri; al ministro Ezio Vanoni, in Sondrio; alla madre del neo sindaco di Roma dottor Urbano Ciocchetti, in Roma. E persino, mentre a Castelfranco Emilia si cancella il nome dell'eroina Gabriella Degli Esposti, a Piave Santo Stefano (Arezzo) si intitola una piazza alla nonna materna di Amintore Fanfani e si innalza ufficialmente un busto al maestro elementare del segretario della democrazia cristiana.

« Ma anche se nessuna casa della madre e del bambino fosse mai stata intitolata a persona, il nome di Gabriella Degli Esposti, per quello che rappresenta, si colloca fra i valori umani e patriottici più puri della nazione; per cui il suo sacrificio e il suo esempio meritano di essere mantenuti vivi nel cuore di tutti e particolarmente delle madri e dei fanciulli italiani.

« Gli interroganti chiedono pertanto cosa intenda fare il Presidente del Consiglio dei ministri perché sia provveduto all'immediato ripristino della intitolazione all'eroina Gabriella Degli Esposti della casa della madre e del bambino di Castelfranco.

(449) « BORELLINI GINA, BOLDRINI, TREBBI, BOTTONELLI, BEI CIUFOLI ADELE, CINCIARI RODANO MARIA LISA, IOTTI LEONILDE, ROSSI MARIA MADDALENA, VIVIANI LUCIANA, DIAZ LAURA, GRASSO NICOLOSI ANNA, RE GIUSEPPINA, MINELLA ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per essere informato sui progetti e sulle prospettive per migliorare le comunicazioni internazionali con la Francia, sia per quanto si riferisce alla riattivazione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza marittima, sia per quanto attiene alla possibilità di un traforo sotto il Colle della Maddalena.

(450)

« AUDISIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla inderogabile ed urgente necessità di finanziare le opere a farsi al litorale di via Roma in Pozzuoli, per cui la direzione opere marittime ha previsto una spesa di undici milioni. E da considerare che quella via principale di Pozzuoli è impraticabile.

(1455)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure urgenti intende prendere per garantire il lavoro ai dipendenti dell'ex silurificio di Baia (I.M.E.N.A.), anche in esecuzione degli impegni assunti dal Governo in Parlamento.

(1456)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intende adottare per garantire l'integrale pagamento del salario ai lavoratori sospesi per misura profilattica, essendo stati i loro familiari colpiti da poliomelite.

(1457)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno portato alla nomina di un Commissario al mercato ittico di Pozzuoli e quale programma di risanamento amministrativo questi si proponga.

(1458)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e per la riforma della burocrazia, per conoscere i motivi per i quali — nonostante le diverse motivate richieste e la evidente ingiustizia sociale che il fatto denuncia — agli appuntati dei carabinieri, di pubblica sicurezza e delle guardie di finanza in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1958

servizio permanente effettivo che hanno 34-36 anni di servizio non si corrisponde l'aggiunta di famiglia e gli assegni pei figli minori a carico. Fanno presente che tali benemerite categorie percepiscono dallo Stato — dopo l'applicazione della legge-delega per i dipendenti dello Stato — stipendi assai modesti che variano da 34 a 36 mila lire al massimo al mese, misura invero insufficiente per vivere onestamente e dignitosamente.

(1459)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i provvedimenti che intende prendere al fine di soddisfare la giusta e tempestiva richiesta avanzata dal consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori presso il tribunale di Brindisi e intesa a denunciare i gravi inconvenienti che travagliano la funzione della giustizia negli uffici giudiziari di Brindisi: tribunale e pretura di quel mandamento.

« Se non ritenga disporre prontamente — anche in relazione a precedenti impegni e assicurazioni — perché i numerosi vuoti di giudici e di funzionari cancellieri di quegli importanti uffici giudiziari siano immediatamente colmati.

« Fanno presente che in seno alla categoria degli avvocati e procuratori del Foro di Brindisi — per tanta trascuratezza nonostante i ripetuti interventi — si accentua il malcontento e si manifestano giusti propositi di agitazione.

(1460)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato sullo stato della pratica intestata al signor Bottero Luigi fu Luigi, nato e domiciliato a Limone Piemonte (Cuneo) e portante il numero di posizione 1439775.

« Si fa rilevare che fin dal 10 giugno 1955 il nominato ha presentato regolare ricorso e tuttavia i competenti uffici non hanno ancora dato riscontro; il che fa supporre possano esistere determinati motivi che l'interrogante desidera conoscere, non senza richiamare la attenzione sul modo col quale vengono trattate le questioni dei singoli cittadini.

(1461)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della difesa, per sapere se non è il caso di liberare e rendere disponibile per l'agricoltura, e, in genere, per usi produttivi, l'area di 25.000 metri quadrati, requisita nel 1913 per farne poligono di tiro,

e ciò in Treviso, località Santa Maria della Rovere. Tale poligono di tiro non è più esercitato dal 1942; non può essere più usato perché non corrisponde alle esigenze di un poligono di tiro; viene dal 1913 affittato per il solo sfalcio delle erbe.

« L'interrogante domanda perché questa area viene sottratta alla produzione agricola e al suo normale e più utile uso, quando non serve assolutamente ad usi militari.

« L'interrogante chiede in particolare che il Ministero della difesa-esercito dismetta tale area e la dia a disposizione del demanio civile che provvederà a realizzarla e ad usarla secondo fini utili.

(1462)

« LOMBARDI RUGGERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della sentenza emessa dagli organi giurisdizionali per cui gli stipendi ai professori delle scuole parificate debbono essere equiparati agli stipendi dei professori delle scuole statali. E in tal caso, se intenda chiudere tutti quegli istituti parificati che non possono pagare detti stipendi con la conseguente abolizione dell'Ispettorato delle scuole non governative alla cui direzione è stato di recente preposto un direttore generale.

« Inoltre si chiede di sapere se nella chiusura di tali istituti siano inclusi anche quelli che il Ministero ha insignito con medaglia d'oro al merito culturale, come, tanto per citarne uno, il liceo dei Salesiani di Caserta, che per un decennio ha riportato una percentuale di promossi del 98 per cento, e nel corrente anno scolastico — sessione estiva — su 18 candidati presentati alla maturità classica, 17 sono stati promossi con la media di 7/10 e 8/10; uno solo rimandato in matematica, da una zelantissima professoressa dell'azione cattolica.

« Accanto all'istituto salesiano potremmo numerare moltissimi esempi di scuole parificate, ove la percentuale dei promossi — malgrado l'accortezza e lo zelo delle commissioni statali impegnate a non fare apparire eccessivo il dislivello — è stata superiore a quella degli istituti statali.

« La chiusura degli istituti parificati potrebbe così segnare una buona volta la reazione e la rivoluzione, se necessaria, di una nazione cattolica dove la libertà d'insegnamento concessa dalla Costituzione viene poi negata nella pratica. Concedere le parifiche e mettere tali istituti in condizioni di non poter compensare i professori, e inoltre costringere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1958

i genitori cattolici a pagare tasse più alte, è un non senso. E tutto ciò per le minacce d'un comunismo ateo e d'un liberalismo contraddittorio.

« Come intenda infine il ministro risolvere il difficile problema » della scuola cattolica in Italia che non trova presso i poteri pubblici l'appoggio che avrebbe diritto di riceverne » e ciò ritarda pure la rinascita spirituale e culturale della nostra nazione, e proprio nel momento in cui si parla e si scrive di piano scolastico decennale per venire incontro al popolo impegnando all'uopo migliaia di miliardi.

(1463)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sia stata finalmente decisa la bonifica auspicata nella vasta contrada Pantano del comune di Montenero Valcocchiaro (Campobasso) o la valle stessa, tra il Sangro ed il Volturno, stia per essere trasformata in bacino idroelettrico per la produzione di energia elettrica e per usi irrigui.

(1464)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se gli uffici competenti hanno già avuto i dati necessari per decidere sulla concessione dell'autolinea Piepasso, Solero, Alessandria insistentemente sollecitata dalle autorità e dalle popolazioni interessate, specie nell'imminenza del nuovo anno scolastico.

« L'interrogante si permette di chiedere che le decisioni siano adottate con la maggiore sollecitudine per evitare i disagi e i danni che deriverebbero dalla continuazione dell'attuale situazione.

(1465)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere lo stato attuale delle ricerche petrolifere e metanifere in provincia di Campobasso, le cui popolazioni hanno visto inspiegabilmente sospese le ricerche stesse, un tempo in atto specialmente in agro di Rionero Sannitico, Forlì del Sannio, Montenero Valcocchiaro, Carovilli ed Agnone.

(1466)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza del grave disser-

vizio esistente presso l'ufficio corrispondenze e pacchi della direzione provinciale delle poste e telegrafi di Siracusa.

« Il servizio di recapito della corrispondenza e dei pacchi è soggetto nella città e nella provincia a notevoli e continui ritardi che, danneggiando gli utenti, ingenerano vivo malumore nell'opinione pubblica. In particolare si chiede di sapere:

1°) per quale motivo nella sezione arrivi e partenze del sopraddetto ufficio non sono stati assegnati durante il mese di agosto (periodo di maggiore lavoro) gli impiegati occorrenti per il turno collegato ai treni in arrivo ed in partenza dalle ore 12 alle ore 15;

2°) quali motivi hanno indotto il dirigente dello stesso ufficio a non assegnare l'impiegato addetto al servizio « descrizione raccomandate » dalle ore 15 alle ore 16. Tale orario coincide con l'arrivo dei treni e conseguente distribuzione della posta ai portalettere. L'assenza, proprio in quell'ora, dell'impiegato addetto costringe il portalettere ad accudire ad una mansione non propria quale è quella della descrizione delle raccomandate;

3°) quali cause ostano alla utilizzazione dello sportello sussidiario di accettazione delle raccomandate nelle ore di punta (10,30-12,30), sempre nel predetto ufficio, e che provoca interminabili file di utenti con inevitabili proteste e diffuso nervosismo.

« Infine, se non ritiene l'onorevole Ministro, per quanto sopra esposto, disporre una accurata ispezione che possa indagare sulle cause di tanto lamentato disservizio rimuovendole e provvedendo — se necessario — alla sostituzione del dirigente dell'ufficio provinciale corrispondenze e pacchi.

(1467)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda, finalmente, disporre il finanziamento di tutte le opere necessarie per il restauro delle antiche basiliche cristiane di Cimitile, testimonianza completa ed insostituibile del pacifico trasfondersi del mondo classico nella nuova fede e civiltà cristiana.

(1468)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende, e con urgenza dati i casi di poliomielite che si sono verificati, finanziare la costruzione della fognatura in Grumo Nevano, avendo il comune avanzato richiesta sin dal 1957.

(1469)

« RICCIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intenda procedere al finanziamento delle opere necessarie per la valorizzazione archeologica dell'antica Puteoli, in considerazione che occorre mantenere la testimonianza di millenni di storia e preservarne i segni contro il tempo devastatore, ed in funzione di un turismo classico che è anche fonte di reddito economico per la collettività.

(1470)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ancora ostino alla sollecita definizione della pratica danni di guerra (Africa Orientale) del signor Dal Forno Ettore (n. 96596).

(1471)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla rapida liquidazione della pratica danni di guerra (in Dalmazia) degli eredi di Raimondo Bay (n. 14515).

(1472)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ancora ostino alla definizione della pratica di pensione della signora Schincariol Agnese vedova Castellan (n. 162976).

(1473)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla definizione della pratica di pensione di guerra del signor Valeri Antonio (posizione n. 1126583/D).

(1474)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ostino alla definizione della pratica di pensione del signor Scaini Pietro, da Camino al Tagliamento (n. 145392/D) che ha goduto della indennità della tabella B per anni quattro, e che alla visita dell'8 agosto 1958 è stato riscontrato aggravato.

(1475)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non si intenda risolvere il problema relativo alla definizione delle pratiche di danni di guerra riguardanti i crediti congelati di cittadini italiani verso la Repubblica federale tedesca e se

non si ritenga quindi ormai indilazionabile addivenire agli accordi indispensabili con lo Stato interessato onde dare l'avvio alle pratiche che da anni giacciono dimenticate presso le intendenze di finanza.

(1476)

« DE MICHELI VITTURI, GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale somma è stata finora assegnata alla provincia di Frosinone in base alla legge n. 640, per il risanamento delle abitazioni malsane; per conoscere altresì quale parte di essa è stata già utilizzata ed il corrispondente numero di alloggi costruiti;

per sapere infine se, in considerazione delle particolari esigenze della provincia, che presenta uno dei più alti indici di affollamento delle abitazioni, non intenda effettuare nel prossimo futuro altri stanziamenti ed, in tale eventualità, l'entità degli stessi.

(1477)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a tutela della denominazione Tokai friulano, che da decenni ormai viene attribuita al particolare prodotto di vaste zone viticole delle provincie di Gorizia e di Udine, che interessano numerosi viticoltori per circa 200 mila ettoltri, e che un Ente statale monopolistico ungherese pretende di eliminare dall'uso corrente italiano, mentre il vino Tokai friulano non è assolutamente confondibile per sapore, aroma, contenuto alcolico e prezzo con il vino Tokai ungherese.

(1478)

« DE MICHELI VITTURI, GEFTER WONDRICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità che presso tale Ministero - Ispettorato generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione - esista da anni un Fondo centrale di previdenza per i funzionari e impiegati degli I.M.C.T.C. (indipendentemente dalla Cassa di colleganza per ingegneri, approvata con legge), amministrato in base ad un regolamento interno non noto, con entrate che verrebbero a superare il miliardo, con concessione di premi quindicinali, in relazione al grado, con la concessione anche di un'altra pensione-assegno vitalizio per i funzionari amministrativi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1958

« Gli interroganti chiedono di conoscere i bilanci di tali fondi extra bilancio, procurati con riscossioni discrezionali.

(1479) « DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere, nel quadro generale della sistemazione ed eliminazione dei passaggi a livello sulle strade statali, se non ravvisi la necessità di dare la precedenza a quello sulla statale n. 18 - Tirrena - sito tra i comuni di Nocera Inferiore e Pagani.

« La richiesta precedenza è pienamente giustificata essendo difficile incontrare su qualsiasi strada italiana la intensità di traffico che caratterizza appunto la statale n. 18 nel tratto Scafati-Nocera Inferiore-Salerno, traffico, si tenga presente, composto oltre che di automezzi anche di numerosi carri agricoli che invadono, poi, letteralmente la strada in estate, quando le numerose industrie conserviere lavorano il pomodoro.

« Si consideri ancora che la statale n. 18, nel tratto in questione, è l'unica strada che collega il centro d'Italia e Napoli con il Meridione e la Sicilia e che il tronco ferroviario Napoli-Salerno è ricco di treni sia viaggiatori che merci, per cui il detto passaggio a livello resta per lungo tempo e spesso chiuso. A volte sino al passaggio consecutivo di tre-quattro treni.

« Tutto ciò fa sì che immense teorie di veicoli in sosta si formino con i conseguenziali ingorghi per il traffico che si possono facilmente intuire ed immaginare e con notevolissime perdite di tempo per gli utenti della strada.

(1480) « DE VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere - preso atto della soppressione decisa dalla ferrovia Nord Milano, a titolo sperimentale, del servizio passeggeri su rotaia tra Saronno e Seregno per sostituirlo con automezzi - se:

1°) per la sicurezza dei viaggiatori: intende subordinare una decisione definitiva sul provvedimento al termine del periodo delle nebbie;

2°) per ragioni economiche: intende assicurare agli utenti - specialmente agli abbonati lavoratori, studenti, ecc. - la identica spesa per il servizio indipendentemente dal maggior percorso;

3°) nell'eventualità che il provvedimento di soppressione del servizio passeggeri diventi

definitivo, intenda anche abolire il servizio merci sul medesimo tratto, permettendo così la smobilitazione della linea e l'utilizzo dei sedimi nell'interesse generale della circolazione.

(1481) « ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda finalmente disporre il ripristino del doppio binario sul tratto Ceprano-Sparanise del tronco ferroviario Roma-Napoli (via Cassino).

(1482) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'integrazione della costruzione di alloggi I.N.A.-Casa nel comune di Crotone, in quanto il numero degli alloggi concessi finora risulta del tutto insufficiente per le necessità dei lavoratori di quel popoloso centro ed anche per eliminare i numerosi tuguri e le baracche che suonano offesa al decoro della nobile e storica città.

(1483) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno apportare agli impianti della stazione ferroviaria di Crotone i notevoli ampliamenti ormai resisi necessari per il continuo sviluppo industriale, commerciale ed agricolo della città e del suo vasto retroterra ed inoltre se non ritenga opportuno fornire la stazione stessa di una pensilina atta a riparare dalle avversità meteorologiche i numerosi viaggiatori.

(1484) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in applicazione dell'articolo 12 del decreto-legge 29 gennaio 1958, n. 645, capoverso b), in cui sono dichiarati abilitati all'assistenza del contribuente gli iscritti agli albi di tutte le professioni tecniche, possa ritenersi che anche i laureati in veterinaria ed in medicina iscritti agli albi professionali siano abilitati a quella assistenza.

(1485) « RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quanto ammontano le somme assegnate e quelle realmente spese nella provincia di Pa-

dova in base alla legge n. 640 per il risanamento delle case malsane.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quale somma è stata stanziata e quale è stata spesa nei comuni del mandamento di Piove di Sacco e precisamente: Brugine, Arzergrande, Corezzola, Legnaro, Piove di Sacco, Sant'Angelo di Piove, Polverara, Pontelongo. Questi comuni, da tempo, sono colpiti da una cronica crisi economica e sociale (disoccupazione, basso reddito, emigrazione, ecc.), nella quale si collocano, in modo drammatico, le condizioni inumane in cui si trovano diversi contadini, costretti come sono ad abitare ancora in vecchissime case denominate « casoni » che hanno tetti di paglia e muri di graticci impastati con fango.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere quali somme il Ministero dei lavori pubblici si propone di stanziare per far fronte all'imperiosa esigenza di nuovi vani abitabili che sussiste nella zona indicata.

(1486)

« Busetto, Sannicolò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda sovvenire alle esigenze presentate fin dall'ottobre 1955 dalla cooperativa « Sfrattati » (quartiere San Vincenzo) di Brescia. Sono certamente note le profonde e reali cause di miseria, ormai poliennali, in cui versano 280 famiglie (con 1600 persone) che rimaste senza tetto furono rammassate in 13 capannoni.

« Ragioni di umanità e di moralità urgono perché la richiesta di contributi idonei avanzata il 18 agosto 1955 e sollecitata il 12 agosto 1957 sia finalmente accolta e possa essere data a tali famiglie — provate da tanto lungo disagio — una casa per viverci da cristiani.

(1487) « Zugno, Montini, Roselli, Togni Giulio Bruno ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando intende approvare (ed autorizzarne la realizzazione) il piano di bonifica e trasformazione fondiaria e agraria della Val di Cenina (Pisa) elaborato dall'Ente Maremma, cui la legge 21 ottobre 1950, n. 841 (stralcio) attribuisce all'ente stesso il compito della preparazione dei programmi di trasformazione fondiaria e agraria in tutto il comprensorio ove la legge opera, l'esecuzione e l'assunzione di tutte le iniziative e compiti in materia di bonifica previsti dal regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215.

« Gli interroganti fanno rilevare che è estremamente ingiustificato il fatto che a distanza di otto anni dall'entrata in vigore della legge stralcio di riforma fondiaria e dalla istituzione dell'Ente riforma, non sia ancora in atto la realizzazione di un vero piano di bonifica e di trasformazione fondiaria e agraria in applicazione di quanto è previsto dagli articoli 3 e 22 della legge stralcio stessa, in un comprensorio già considerato depresso ove è seriamente pregiudicato lo sviluppo dell'agricoltura e lo stesso consolidamento delle piccole aziende formatesi in applicazione della legge stralcio.

« Ciò è ancora più urgente in relazione al fatto che l'esecuzione di un serio piano di bonifica e trasformazione fondiaria contribuirebbe all'assorbimento della notevole mano d'opera disoccupata esistente nella zona.

(1488)

« Pucci Anselmo, Raffaelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione inerente l'approvvigionamento idrico in cui versa la città di Trapani laddove una antiquata rete idrica interna porta facilmente all'inquinamento delle acque oltreché alla loro dispersione e perdita nel sottosuolo, mentre il suo rinnovo costituirebbe un'erogazione a più alta pressione in modo da far giungere l'indispensabile liquido anche ai rioni alti.

« Se intenda perciò ammettere ai benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, i lavori di miglioramento ed ampliamento della rete suddetta, secondo lotto, per un importo di lire 140 milioni, di cui è stata avanzata relativa istanza in data 30 dicembre 1957.

(1489)

« Pellegrino ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della sanità, della pubblica istruzione, dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, ciascuno per le rispettive competenze, per conoscere:

1°) per quali motivi il Governo, di fronte alla particolare gravità e diffusione dell'infezione poliomielitica nella città e nella provincia di Napoli, come risulta purtroppo dalle sincere statistiche della morbilità e della mortalità, non abbia ancora adottato alcun provvedimento straordinario inteso a rendere obbligatoria in tutti gli 89 comuni della pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1958

vincia, a cura ed a spese dello Stato per gli indigenti, la vaccinazione antipolio almeno per i bambini dai sei mesi ai sei anni, attesa la ormai dimostrata innocuità del vaccino e la sua alta efficacia immunitaria;

2°) perché il Governo, in considerazione del grave pericolo che minaccia la popolazione infantile specie se riunita in collettività, non abbia ancora avvertito la necessità di prorogare in questa provincia, almeno nel settore dell'istruzione elementare ed in quello degli asili, di alcune settimane la riapertura delle scuole; riapertura che, invece, già sarebbe stata fissata al 1° ottobre prossimo, secondo notizie pubblicate da tutti i giornali;

3°) per quali motivi la Cassa del Mezzogiorno e l'amministrazione commissariale del comune di Napoli non ancora si decidano, nonostante le ben note deficienze strutturali dell'ospedale Cotugno, a dare inizio alle opere per la costruzione del nuovo, grande ospedale per malattie infettive progettato ed inserito dall'amministrazione Lauro, fin dal 1954, nel piano delle realizzazioni: finanziate dalla legge speciale per Napoli: e se risponda a verità che, dopo gli anni perduti per l'ostruzionismo politico operato dalla Cassa del Mezzogiorno all'amministrazione ordinaria, attualmente siano gli interessi contrari mossi dalla speculazione dei proprietari dei suoli prescelti per la costruzione del nuovo ospedale a ritardare ulteriormente l'inizio dei lavori;

4°) che cosa attenda il Governo, dopo le denunce aperte e circostanziate fatte da diversi organi di stampa di ogni tendenza politica in merito alle pesanti responsabilità dell'Ufficio d'igiene del comune di Napoli circa la insufficienza delle misure protettive adottate ed il pessimo funzionamento dell'ospedale Cotugno (nonostante ogni sforzo ed ogni sacrificio di quel personale sanitario e di assistenza); dopo che la pubblica autorità riceve addirittura la lezione e l'umiliazione da parte di un gruppo di cittadini dell'apertura di una sottoscrizione popolare, su di un quotidiano notoriamente filogovernativo, per migliorare le attrezzature dell'ospedale Cotugno nella lotta contro la poliomielite: che cosa attenda il Governo per ordinare una rigorosa inchiesta ministeriale, o per sollecitare direttamente un'indagine da parte dell'autorità giudiziaria, a carico di coloro, amministratori o tecnici, che per incapacità e per insensibilità abbiano colpevolmente contribuito a favorire la diffusione dell'infezione poliomielitica, vero flagello sociale apportatore di dolore e di morte.

(67)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, sui provvedimenti che intenda adottare per il comportamento del questore di Bari, che, con ordinanza del 16 settembre 1958, vieta un comizio annunciato per il 19, con lo specioso pretesto « che per lo stesso giorno è in atto uno scionero ed un convegno di rinascita del Mezzogiorno » sui quali, per colmo, si fanno degli strani apprezzamenti, in aperta violazione dell'articolo 17 della Costituzione repubblicana.

(68)

SFORZA, MUSTO, FRANCAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se non ritengono necessario, in considerazione anche delle gravi ripercussioni di ordine morale, politico e finanziario, con riflessi sul piano nazionale, conseguenti alle appropriazioni del pubblico danaro per oltre un miliardo ad opera del segretario capo del comune di Savona, informare la Camera in ordine a quanto segue:

1°) se è vero che la prefettura di Savona non avrebbe svolto i controlli a lei incombenti sulla attività amministrativa del comune.

2°) se risponde a verità quanto ha dichiarato il dimissionario sindaco di Savona e cioè che dal 1951 non vi è stata revisione dei bilanci comunali e, in tale ipotesi, quali provvedimenti si intende assumere nei confronti dei prefetti succedutisi nel tempo nella prefettura savonese;

3°) se è vero che il prefetto in carica non ha ritenuto suo dovere sospendere le ferie e rientrare in città allo scoppio dello scandalo.

4°) se è stata disposta una inchiesta al fine di appurare per quali straordinarie omissioni e negligenze è potuto avvenire che il detto segretario capo, durante diversi anni, ha potuto condurre una vita di lusso assolutamente sproporzionata allo stipendio percepito e alla sua precedente condotta di vita, senza provocare legittimi sospetti e motivi di indagine; ha potuto indisurbatamente, sin dal 1951, comparire sul bollettino dei protesti cambiari, con assegni a vuoto e cambiali non onorate; ha potuto porre in essere una ridda di falsificazioni su atti pubblici e di presentazioni di documenti senza firma, ciò nonostante ritenuti validi ai fini di ottenere anticipazioni dalla Banca popolare di Novara, così da volatizzare, nel suo interesse, l'intero bilancio comunale:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1958

5°) se risponde a verità che la Banca popolare di Novara ha fatto anticipazioni irregolari secondo una prassi in contrasto con le vigenti leggi.

(69)

GONELLA GIUSEPPE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 13,20.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 23 settembre 1958.*

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (64) — *Relatore:* Armani.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (65) — *Relatore:* Truzzi.

Volazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (63).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI